MEMORIA

SULLA

NATURA E CURA DELLA COMMOZIONE

E DELLE LESIONI VIOLENTE IN GENERALE

DI

GIUSEPPE MARTINO

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

Quod vidi scripsi.
STORK

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DI CRISCUOLO, SALITA INFRASCATA N. 344.

1832.

Haec, ut potero, explicabo; nec tamen quasi Pythius Apollo, certa ut sint, et fixa quae dixero, sed ut homunculus unus e multis probabiliora conjectura sequens.

Cicerone, Tuscul. quaest. lib, 1,

AVVERTIMENTO

DELL'AUTORE

A CHI LEGGE

Che due siano i periodi delle violente lesioni, a' Chirurgi è troppo noto. Stando alla vista de' semplici sintomi, e non al fondo della malattia, dicono di debolezza o atonia *il primo, e suol' esser quello di languore, di freddo, di pallore; chiaman poi di* vigore *il secondo, che al primo succede dopo alcune ore o giorni, e suol' essere di eccitamento accresciuto, cioè di calore, di rossore, di febbre con polsi duri e forti. Ma quanto non è erroneo tal pensiero! Di quali triste conseguenze non è fecondo! Grazie ai lumi delle odierne dottrine l'errore è già corretto: l'umanità già ne sente il benefico influsso. Pur non*

*

pochi vi sono i quali dipartirsi non sanno dal falso loro principio, dalla mal loro concepita idea; e considerando il primo periodo di debolezza, vogliono in tutti i conti cogli eccitanti, cioè col vino, coll' etere, col muschio rialzare quella vita, che pur troppo è oppressa da violenta lesione. Non posson essi convincersi, come sotto quel pallore, quel freddo, e quel languore occulti siano raggi di fuoco; e non altronde curabili, fuorchè da metodo antiflogistico o deprimente. Affin dibandire siffatto pregiudizio, specialmente nelle menti de' Browniani Chirurgi (di cui non pochi ve n' esistono ancora), mi sono ingegnato co' fatti e colle ragioni l' errore mostrarne, vale a dire, che il primo periodo delle violente lesioni è sempre di vita accresciuta, e giammai diminuita, come essi credono. Con ciò non intendo presentare la soluzione di un gran problema, o la scoverta di un' Astro, ne il titolo meritare d' un Esculapio, o d' un Chirone novello. Non aspiro a tal vanto: non scrivo pe' Chirurgi provet-

ti, o *dotti giovani ed istruiti*: *mi diriggo a quei soli*, *i quali abbagliati dallo Scozzese sistema*, *gli occhi han chiusi alla sfavillante luce della ragione*. *Chiarire quindi questo punto di Patologia Chirurgica*, *confirmarlo con le proprie osservazioni*, *mostrare l' erroneità del periodo di debolezza*, *e fin dove giunger possa l' utilità del metodo antiflogistico nelle violente lesioni*: *ecco lo scopo della mia Memoria*, *ecco l' oggetto delle mie osservazioni*, *e non più*.

Le ipotesi ed i sistemi cangiar potranno la forma delle cose, *la loro*, *per dir così*, *fisonomia*; *ma giammai l' essenza*, *la natura non mai*. *Al prisma della ragione i fatti saran sempre tali*: *non cambieranno nè per le vicissitudini degli anni*, *nè per l' ingiuria de' tempi*. *In mezzo alle ipotesi*, *alla prevenzione*, *ed a' sistemi*, *brillerà mai sempre limpida la verità*. *E che altro i dotti cercano*? *Noi dobbiamo tendere*, *dice l' Illustre Fisiologo di Torino*, *Lorenzo Martini*, *alla verità*: *ora la verità è sempre ve-*

rità: *non soffre ingiuria dal tempo*: *non divien rancida*, *ma si conserva con tutti i suoi caratteri*: *l' errore è sempre errore* : *non verrà fatto mai che si trasformi in verità. Quello schizzo vuolsi tenere a memoria*: opinionum commenta delet dies : Naturae iudicia confirmat (*).

Me contento se i Browniani, *obbliando il lor sistema*, *mirino della ragione il bell' orizzonte* , *sentan de' fatti la piena forza e vigore*, *e d' immolar vittime all' Idolo di Scozia*, *cessino in fine.*

(*) Lezioni di Fisiologia, tom: 2. Lezione XXVII, pag. 494. Torino 1826 presso Giuseppe Pomba.

MEMORIA

SULLA

NATURA E CURA DELLA COMMOZIONE

E DELLE

LESIONI VIOLENTE IN GENERALE

INTRODUZIONE

Se la fiaccola della Filosofia, e 'l tesoro delle osservazioni sono utili mezzi per penetrare nell' inestricabile laberinto delle malattie umane; essi li sono soprattutto per investigare i recessi più oscuri della commozione, e delle violente lesioni. Che la Medicina guidata da cieco empirismo, basata su semplici e nudi fatti, non abbia altro fruttato, che ciarlatanismo ed errori; ella è verità sì chiara, di cui niuno può dubitare, e l' esperienza troppo apertamente lo ha manifestato. Difatti, finchè là ne'Tempii d' Esculapio vecchi Sacerdoti con riti misteriosi e geroglifici emblemi agl' infermi narravano i prodigj del Nume loro; finchè in semplici tabelle descrit-

tive de' fenomeni esterni, delle malattie osservate, e de' rimedii pe' quali si vinsero compresi erano i segni e le cagioni della vita e della morte dell' uomo; insomma, finchè la superstizione e l' impostura, i pregiudizj ed il gergo racchiudevano il più profondo e sublime del Medico sapere (1): la scienza del Principe de' Principi de' Medici, come Lusitano l' appella (2), poco alcerto progredì ne' passi suoi. Ma quando apparve quest' astro benefico e Divino, che ai semplici e nudi fatti fè subentrare la ragione; quest' istessi fatti accuratamente riunì, gelosamente analizzò; stabilì de' principii e massime generali, utili conseguenze e per l' arte nostra interessanti ne trasse: un bel nuovo orizzonte a colpir venne l' occhio del Medico; brillò nuova luce; le fosche tenebre si diradarono; della divin' arte i veri cardini gittaronsi; la Medicina, squarciando il denso velo, le divise depose dell' empirismo, e indossando quelle della ragione, meritò l' onorevol titolo di Scienza. Non può negarsi però, che la storia de' fatti dee servir di testo ai ragionamenti, che i fatti e l' osservazioni sono la prima Scuola di ogni seguace di Coo. Nei fatti

(1) Vedi Sprengel, *Storia Prammatica della Medicina* tom. 1. Clerc, Freind, Scuderi, Chiaverini.

(2) De Med. princ. hist. tom. 1.

senza dubbio, dice uno de'più grandi Medici Filosofi viventi (3), sta la base prima dell' edifizio ; ma questi fatti debbono essere analizzati, queste osservazioni debbono essere confrontate , e da questi fatti e da queste osservazioni se ne puole in seguito trarre delle deduzioni , che formar possono i fondamenti veri e necessarii dell'Arte Medica. Le nude osservazioni in Medicina son nulle , i fatti son muti , e di utili conseguenze infecondi ove non si riducano ai loro principii , e non si veggano nelle loro diverse relazioni ; e l' arte Medica non esiste se non come un' arte induttiva tratta dal confronto , e dall' analisi de' fatti medesimi. Un Medico senza Filosofia, a mio credere, somigliasi ad un Nocchiero che percorre l'Oceano senza stella sicura. Non basta dunque esser fornito di osservazioni soltanto; ma uopo è anche saper osservare , cioè ragionare. Priva del soccorso del ragionamento e della Filosofia, la Medicina non sarebbe che un' arte incerta e vacillante , pericolosa e limitata. Mi si dirà forse , che l' osservazione è la madre delle Scienze , e delle Arti ; debbonsi a que-

(3) *Della necessità di unire in Medicina la Filosofia alle osservazioni* ; *discorso pronunziato dal Prof. Giacomo Tommasini*. V. *Collezione di diversi scritti dello stesso* tom. 1 Napoii 1825.

sta le loro scoverte; ed è in fine l'osservazione, che principio ha dato, e dappoi di guida ha servito per iscoprire verità, delle quali, senza d'essa, o sarebbero del tutto sfuggite, o solo a gran pena ne saremmo a cognizione venuti; per la qual cosa conchiuder si deve non esservi strada più efficace e sicura per farle giungere alla sua perfezione. Ciò è vero; ma in ogni facoltà, e nella Medicina più che in ogni altra, non si può ragionare, se non si osserva, nè si può osservare, se non si ragiona. Dunque è necessario, che la Filosofia sia unita alla osservazione, e l'osservazione alla Filosofia: sarà allora Divina la Scienza, un Nume il Medico. *Medicus Philosophus est Deo aequalis* (4) (*).

---

(4) Ippocrate, *de decenti ornatu*. Ne diversamente da noi pensa l'Ippocrate Italiano « *Duo sunt*, ei dice, *praecipui Medicinae cardines*, *Ratio et observatio*; *observatio tamen est filum ad quod dirigi debent medicorum ratiocinia. Multi nimium rationi tribuunt*, *et nihil experientiae*; *multi contra faciunt. Utrique aequaliter peccant*, *unde tot inter medicos contentiones*, *tot inter theoriam, et praxim dissidia* . . . . . *Fallax quoque non raro experientia, si rationis ductu fuerit destituta. Quapropter nisi mutuam sibi lucem communicent, aequam errori ansam parbehebuut* (Baglivi Praxis medica l. 1 c. 2.).

(*) *Espressione di un Filosofo gentile* (*Nota del R. Revisore*).

Convinto di tal verità, oso per la prima volta presentarmi a' miei dotti Colleghi con alcune osservazioni, frutto della mia giovanile pratica, sulla commozione e lesioni violente; protestandomi però col celebre Stork di scrivere solo ciò che ho osservato, lungi da me le ipotesi, e le fantastiche opinioni: *Non hypotheses condo, non opiniones vendito, quod vidi scripsi.*

Due punti di veduta formeranno adunque il piano e la divisione di questa Memoria: esporrò nella prima parte l' origine, l' andamento, e 'l metodo da me tenuto nella cura di alcune commozioni, e di altre violente lesioni; le ricerche sulla natura e cura di dette lesioni, le vere necessarie ed utili conseguenze che ne risultano, formeranno l' oggetto della seconda.

PARTE PRIMA

Osservazioni cliniche su alcune lesioni violente.

Osservazione I. Maddalena Giannini moglie di Francesco Fattore, di Castellone a Volturno (mia diletta patria) in Provincia di Terra di Lavoro, Distretto di Piedimonte, di anni 26, di temperamento sanguigno-bilioso, gravida di otto mesi, nel passato giugno offrì alle mie cliniche osservazioni un' oggetto di maraviglia e riflessione nel tempo stesso. Inoltrata costei, come dissi, nell' ottavo mese di gravidanza, portasi nel fondo di uno scavo di arena per provedersene. Il Cielo par che punir voglia la sua imprudenza, e quella insieme del padre ch' el permise, anzi ch' el comandò. Eseguendo ella i paterni voleri, non fà che correre ciecamente là dove preparata già era la sua tomba infelice. Porzione dello scavo (ch' il crederebbe !) precipitando improvisamente sulla sua persona, le chiude le luci e 'l respiro, formandole il più angusto e lugubre sepolcro. Indarno di sposo il dolce nome invoca.

Pianse, pregò; ma in vano ogni parola
Sparse, in vano il bel pianto uscì dal ciglio:
Senza soccorso, oh Dio! . . . .
Che far potea la sventurata, e sola?

Zappi.

Il padre intanto, i lavoratori restano sbigottiti dalla tempestosa ruina; ma alla Giannini pur non pensano. Il marito però, spinto da interno impulso, sente già la mancanza di una parte, che è più cara al suo cuore, veloce ne và in cerca, palpitante ne chiama il nome; e sospettando che sepolta ivi fosse, corre a scavare e rinvenire de' suoi amori l'oggetto. Ecco infatti, la infelice Giannini, involta tra l'arena, e semiviva. Tratta subito al puro aere, altro segno non presentò di vita, che quello di un' interrotto e profondo respiro con vomito di sangue. Ma il volto di lei e la macchina tutta non erano, che l' emblema di morte. Viso pallido e di sudor freddo cosperso; occhi abbattuti; uscita di sangue dalla bocca; polso capillare ed intermittente; respiro corto e profondo con senso di grand' affanno; estremità fredde, sincopi, convulsioni; frattura nelle clavicole e costa quarta dritta; utero deviato a sinistra; contusione estesa per il dorso; lussazione del femore sinistro, frattura del piede dritto; tal' era il

quadro spaventevole, che presentò ai miei sguardi la infelice Giannini. Figlia troppo sventurata! Dovrei avere il pennello di Areteo per poter dipingere con più vivi colori questo stato lagrimevole invero. O Areteo! lascio al tuo pennello la gloria di rendere più toccante quest' aspetto pur funesto; ed al tuo pennello ancor lascio la sorpresa e la tristezza dell' amabile suo sposo, del caro genitore, allorchè la figlia diletta, la tenera sposa agl' occhi loro presentossi! Ma andiamo avanti.

L' eco della disgrazia non tardò molto a giungere alle mie orecchie, ed i mezzi i più attivi furon tosto da me praticati. Nulla mi feci imporre dalla fisiologica debolezza della malata; ne poco fatigar dovei per reprimere il troppo veto pregiudizio della debolezza istessa nelle menti di coloro, che sono soliti sempre vedere, e giammai osservare. Convinto, che sotto quell' apparato di morte non erano nascoste, che scintille distruttrici di fuoco; che que' polsi sensibili appena oppressi eran dal vigor del male; e quel volto in fine, che pria le grazie tutte esprimea, oppresso benanch' era dal più grande de' timori e delle lesioni: coraggiosamente incider feci la vena, e dalla di lei mano once venti di sangue venner fuori tantosto; dietro della quale operazione i polsi si rialzarono, il volto si colorì del

bel vermiglio , ed il respiro più libero si rese. Passai indi a ridurre le fratture e le lussazioni, ed onde frenare il vomito di sangue , le somministrai delle diacciate bevande a magnesia unite, quali continuaronsi fin la sera , in cui se le diedero , qual calmante, granelli tre di giusquiamo , seguiti da una decozione di camomilla. La notte fu placida. Ma subitochè spuntò la bell' auro... , una nuova scena di disgrazie e di morbi colpirono la nostra inferma. Una tosse stizzosa ; dolore puntorio al petto , che corrispondeva al dorso , si estendeva al giugulo ed al braccio ; viso acceso , sete , respiro anzante; polsi duri , forti , e pieni; febbre ec. furono i tristi segni di un novello malore. Di buon mattina osservata la Giannini , e da me rinvenuti i mentovati sintomi , non potei fare a meno di diagnosticare tal morbo per una stabilita pleuritide , effetto questo della costa fratturata. Ad onta che il giorno avanti le avessi fatto praticare un profuso salasso ; pure per un nuovo cumulo di agenti irritanti su di una macchina abbastanza irritata , la filosofia Medica mi detto dover al salasso di bel nuovo tornare. Laonde le furon cavate altre once quindici di sangue , che le apportarono non poco sollievo. Non si mancò frattanto farle applicare molte mignatte sulla contusione al dorso. Fu prescritta nel tempo stesso una pozione

rinfrescante e diaforetica, composta di libbre due di acqua distillata de' fiori di sambuco, dramme due di nitro fisso stibiato, dramme tre di spirito del Minderero, ed un' oncia di sciroppo di altea, da prendersi epicraticamente nel corso della giornata. Non tardò molto a vedersene il felice risultato. La pelle s' incominciò ad umettare, la tosse diminuì, il respiro più libero si fece, il dolore più mite divenne l' espettorazione cominciò. Prese anche la sera due altri acini di giusquiamo. Così però non fu il giorno seguente. La tosse più stizzosa appare, il dolore ingagliardisce, i polsi si rendono più forti e duri; il volto è acceso, la Giannini delira; il respiro è oppresso, laboriosa l' espettorazione. Fu questo il caso, in cui potei io profittare de' consigli savi di G. P. Frank, e ripeter con lui, che in talune occasioni il *migliore espettorante è il salasso* (5). Difatti, dietro un novello salasso, che praticar le feci di once dodeci di sangue, la tosse diminuì, il volto acceso benanche, i polsi si resero men duri, molli, ed un' abbondante espettorazione ben tosto presentossi. Non mancai intanto di sostituire subito a semplici

---

(5) Epitome *de curandis hominum morbis tom.* 2. *De pleuritide et peripueumonia*, tradotto in italiano con dilucidazioni del Prof. Chiaverini. Napoli 1828.

diaforetici quelle medicine, che a ragione deprimenti si appellano e rinfrescanti. E dove rinvenire una più adattata del tartaro stibiato? Due acini quindi dello stesso sciolti furon in libbre due di acqua di fiori di sambuco, diunita ad un' oncia di sciroppo di viole da darsi epicraticamente. Ella ne incominciò ad usare, e come consumata ebbe la terza parte di siffatta pozione, fu tanto il vantaggio, che immersa in un profuso sudore, credè già essere fuori di qualsiasi pericolo. I polsi si resero men duri e forti, la tosse oltremodo diminuì, l' espettorazione si avanzò felice, le orine, sebbene flammee, si aprirono, ed insiem con esse due volte il secesso. Le fù conceduto per cibo una semplice tazza di brodo con poca cicoria. Il giovamento ritrattone fè si che la detta Medicina si fosse replicata e continuata fin a tutto il settimo giorno. Ma nella mattina poi dell' ottavo, avendo rinvenuto un pò di tosse aumentata, le forze avvilite e depresse, l' espettorazione difficile; credei bene di venire a qualche forte espettorante, non che a qualche cibo di più sostanza e consistenza. A tal' oggetto le prescrissi una libbra di decozione di poligala senega da darsi epicraticamente, incompagnia di un' acino, in ogni ora, di Kermes minerale, sciolto in un cucchiaio di ossimele scillitico. Dietro l' uso di tali medicine, che si continuarono per due gior-

ni sussecutivi, l'espettorazione si rese facile ed abbondante, e l'inferma si disgombrò di tutto quel materiale, che l'opprimea. Si aumentò il brodo per pranzo, unita ad un pò di pollo. Ma al decimo giorno la scena cambiò del tutto. La Giannini era troppo contenta dello stato in cui vedevasi. Immaginatasi già libera dalla pleuritide, trovandosi oltre misura riscaldata nella notte ed in un profuso sudore immersa, stimò bene diminuire le coltre. Ciò produsse che il sudore si fosse al petto riconcentrato; per cui nella mia visita della mattina, stupii, come dietro tanta miglioria, avvenuta fosse si terribile metamorfosi. *Io mi sento*, ella dicea, *stringere il petto; per carità liberatemi da questa oppressione.* In una macchina, che sofferto avea molte deplezioni sanguigne; in una macchina in dove agito avevano i più grandi deprimenti; in una macchina, dico, che s'era ricorso all'aumento del cibo, perchè le forze mancavano, avressivo voi rinnovato il salasso? I Browniani al certo e tutto il servil gregge sbigottiti si sarebbero. Ma noi ponendo mente, che qualunque sia l'universal condizione del corpo, in cui la flogosi s'accenda, è sempre una ed identica la sua natura, è sempre un processo di stimolo accresciuto, e non è altronde curabile, che con rimedii antiflogistici o deprimenti; ordinammo di bel nuovo un sa-

lasso di once dodeci di sangue. La malata ne trasse si gran giovamento, che ad onta svenuta sotto lo stesso, pure con fioca voce ripetè sentirsi *lascato* il petto. Si rinnovò allora più abbondante l' espettorazione, i sudori profusi comparirono; il Kermes e la decozione si continuarono giornalmente, finchè il quattordicesimo giorno pose termine alla pleuritide della nostra inferma. Le fratture intanto ed i slogamenti la confinarono per altro poco nel letto. Ma già ha troppo sofferto per poter indi godere. Dopo circa un mese dalla funesta disgrazia, ella già sente il desio di espellere un' essere, che è pur suo. Perfettamente sana, de' suoi dolori calmata infine e delle pene, da alla luce, e felicemente, una bambina, che emulando le bellezze della Madre (mi auguro) ne emulerà ancora l' onestà illibata. Dietro tal metodo la Giannini si liberò adunque dalla sua, per così dire, proteiforme malattia. Ella gode al presente ottima salute. In tal florido stato ha potuto ritornare ai dolci conjugali amplessi, e già trovasi di bel nuovo incinta. Or la storia di questa infelice non dee forse recar maraviglia? non è degna di notarsi? Quali conseguenze tirar possono coloro, i quali scioccamente credono alla virtù abortiva di alcuni rimedii, se dietro tanta scossa la nostra inferma non abortì? Qual sommo preservativo non è il salasso (alla ma-

no però) per. l' aborto ? Quali illustrazioni per la scienza nostra tal fatto non offre, e di quali utili conseguenze puol' essere fecondo, onde stabilire la vera natura e cura delle violente lesioni ? Ma ciò lo discuteremo nella seconda parte.

Osservazione II. Michele di Cristofano figlio di Francesco, del Comune di S. Vincenzo a Volturno, di anni 40, di temperamento sanguigno-bilioso, di condizione Fabbro, nel mentre attendeva al suo mestiere, fallì il sito dove poggiava, e cadde dall' altezza di circa 50 palmi, precipitando sul dorso di lui pietre, calce ec. Le riportate offese furono un' estesissima contusione lungo il dorso, perdita di cognizione, difficcoltà di respiro, tosse, emottisi, palpitazione di cuore con fortissimo dolore, polso insensibile ed intermittente, sincope, sudor freddo, convulsioni. Tali sintomi mi convinsero subito della terribile commozione di petto, alla quale soggiaceva. La prima mia prescrizione fu quella di fare profusamente flebotomizzare l' infermo, ad onta che i polsi, il volto, i freddi sudori avrebbero consigliato ad altri un metodo del tutto opposto. Gli feci dunque cavare libbre due di sangue, ed internamente si prese a somministrargli semplice neve. Lungo la spina applicate vennero venti mignatte, seguite queste da bagnature di acqua assai fredda. Passò in

tal modo il giorno e la notte. Ma l' indimani vedendo il dolore al petto aumentato, il respiro cresciuto affannoso, la tosse e lo sputo benanche, il volto acceso, gl' occhi scintillanti, il delirio già in campo, i polsi duri e forti; lo feci di bel nuovo salassare (once 15 di sangue), e venti altre sanguisughe lungo il dorso applicate furono. Frattanto s' incominciò internamente ad amministrare l' acqua coobata di lauro-ceraso (6) facendone sciogliere dramme tre in libbre due e mezzo di acqua distillata di fiori di sambuco, da darsi epicraticamente. Tal pozione fu continuata per tutto il giorno che seguì, e già in

(6) Non ha guari il mio ottimo Maestro ed amico, dottor Argenziano, dimostrò in una sua dotta Memoria i vantaggi dell' acqua coobata di lauro-ceraso in un caso di emottisi ribelle ad ogni conosciuta e vantata medicina. Son degne ancora di esser lette molte altre produzioni dello stesso Autore, cioè: *Elementi di materia medica* tom. 1 e 2. *Memorie*: *Su di un caso d' Iscuria renale guarito coll' uso della tintura delle cantaridi*: *Intorno alla cuticola, ove si propone un nuovo metodo per spiegarne la sua natura e riproduzione*: *Su di un caso di verminazione accaduta per le strade orinarie mercè l' uso della Sabina colla totale guarigione di una ribelle epilessia, con riflessioni e spiega dell' enunciato fenomeno*: *Su un singolar caso di ossificazione del tessuto cellulo-linfantico*: *E su di un singolar caso di tetano guarito coll' uso interno dell' acetato di morfina*; ec.

quella sera lo sputo era diminuito, la tosse ancora, i polsi più liberi erano ed aperti, ma molli alquanto; l'orina ed il secesso abbontantemente si viddero. Il solo dolore al cuore era quello che l'opprimeva. A titolo di narcotico gli furono somministrati granelli tre di giusquiamo nella sera. Fu placida la notte. Ma la mattina la tosse più stizzosa apparve, lo sputo più vivo e forte tornò, il dolore fiero al cuore ed allo sterno, un'anzietà indicibile ed un respiro oppresso, il delirio feroce, sete estrema. Di nuovo salasso di once 15 di sangue, 16 sanguisughe al dorso, acqua coobata di lauro-ceraso internamente, ossicrato all' esterno. Si continuò tal cura sino l'ottavo giorno (all'infuori del salasso), non mancandosi dargli qualche tazza semplice di brodo, nelle ore meridiane. Lo giusquiamo non si lasciò in ogni sera. Era già il nono che percorreva; i sintomi miglioravano; ma il solo dolore era quello che li dava passione. Mi decisi allora di farlo di bel nuovo salassare (once 12 di sangue), e di fargli applicare altre 15 mignatte. Si sospende l'acqua di lauro-ceraso, e si sostituisce una cartina di dieci acini di nitro e quattro di digitale in ogni tre ore, diunita a latte mattina e sera. Fu quieta la notte; la mattina più ridente spuntò l'aurora; la tosse era quasi cessata; il respiro quasi libero; abbondanti furono le orine. Restava solo quel cupo

dolore al cuore (lenta cardite). Dieci mignatte vennero applicate in tale regione, seguite da un'unzione di pomata stibiata di Authenriet; si proseguì la digitale ed il nitro, e nella sera lo giusquiamo. Quell'irritazione e quello spasmo gradatamente calmaronsi, i polsi si resero regolari, il respiro benanche; finchè al dodicesimo giorno il di Cristofano, in seguito di sì rigoroso metodo antiflogistico, colla perdita di circa libbre 15 di sangue, si salvò da sì terribile commozione; si ristabilì perfettamente dalla sua malattia; si presentò al pubblico con sorpresa di tutti, e riprese il suo ordinario mestiere di fabbro, che tuttora esercita.

Osservazione III. Caterina Parente figlia di Pietro, e di Maria Concetta Carracillo, dell'anzidetta Comune, di anni 25 in circa, di temperamento sanguigno-bilioso, contadina, essendosi portata sull'orlo di un precipizio, le fallì il piede, e cadde dall'altezza di circa 100 palmi. La sua testa cozzato avendo contro un duro macigno, ne riportò una ferita tagliente e contusa, lunga quattro dita, larga tre linee, profonda fin sopra l'osso parietale dritto. La perdita di cognizione avvenuta sul colpo non le permise d'implorare ajuto; per cui giacque prostrata a terra per lo spazio di circa un'ora nel proprio sangue immersa, sinchè i congiunti se ne avvidero ed

i vicini. Ella fu tosto trasportata a casa, ed essendo io stato chiamato, rinvenni i seguenti sintomi: assonnamento, pupille dilatate, uscita di sangue dalla bocca, perdita involontaria di orina e di escrementi, tremori convulsivi, polso largo e tardo, respirazione profonda e stertorosa, sudor freddo. Informato della cagione della malattia, e dei sintomi co' quali si presentava, trattandosi di una commozione cerebrale, non esitai punto ad ordinare un copioso salasso di 18 once di sangue. Medicai secondo l' arte la ferita nella testa, e prescrissi che se le fossero somministrate delle semplici bevande diacciate con limonee. Dietro le orecchie, le furono nel giorno istesso applicate sedici mignatte. L' indimani rinvenni i seguenti sintomi: assonnamento, polso duro e forte, cessazione di vomito, respiro più libero, viso acceso. Salasso di once 15 di sangue, applicazione di dodici sanguisughe ai processi mastoidei, soluzione di due acini di tartaro stibiato in libbre due d' acqua di fiori di sambuco, con un' oncia di sciroppo di viole, da darsi epicraticamente, dieta; tali furono i mezzi praticati in questo secondo giorno. Nella mattina seguente rinvenni il volto meno acceso, i polsi men duri, scarico di orina e secesso; il sopore però cresciuto. Sospettai di qualche stravaso nel cervello; ma non mi feci però trascinare dalla ma-

nia di *trapanare* il cranio; e ad esempio di Desault fidai piuttosto sul metodo sciogliente ed evacuante. Quantunque par che poco fosse stato il giovamento ritratto dalle deplezioni sanguigne, pur volli di bel nuovo al salasso tornare. Le feci perciò incidere per la terza volta la vena, e le furono cavate once dodici di sangue; non si tralasciò internamente la soluzione del tartaro stibiato, e le furono applicate molte pezze bagnate in acqua assai fredda sulla testa. Piccola diminuzione avverossi circa il sopore; profuse però furon le orine ed il secesso, il volto meno acceso, ed i polsi men duri e forti. La soluzione intanto si continuò fin al sesto giorno: i sintotomi tutti, a poco a poco diminuendo, risposero sempre alle nostre mire. Ma al sopraggiungere del settimo, la scena cangiò del tutto: una smania, una inquietezza, un sopore vieppiù avanzato colpì la nostra inferma. Fu allora che le prescrissi di bel nuovo l'applicazione dietro le orecchie, di altre dieci mignatte; un largo vescicante alla nuca; e non si lasciasse punto la solita soluzione del tartaro. Verso la sera il vescicante si aprì; mostrò l'inferma serenità nel volto; aprì gli occhi, e addimandò a sua madre, chi l'aveva condotta in casa, e come là si trovava; stanca quasi dal lungo sopore nel quale giaciuta era per lo spazio di sette giorni,

passò in veglia la notte intera. La mattina che fui a rivederla, mi congratulai con lei; le dissi se chiedeva cosa da mangiare. Rispose che in un orecchio, e propriamente il sinistro, non tanto vi sentiva; che la sua mente era libera però; e le sue forze, perchè fievoli, chiedevan ristoro. In questo stato di cose si sospese la soluzione di tartaro stibiato, le fu somministrato una tazza di brodo con cicoria: brodo che fu ripetuto anche la sera; e le fu in tutto vietato il vino. L'indimani la sordia era molto sminuita, il vescicante curò di bene in meglio, come suol dirsi; finchè la Caterina, all'undicesimo giorno di sì terribile commozione, si trovò scevra del tutto e fuori del lungo sopore, in cui era giaciuta, tornando nell'ottimo stato di salute di che tuttora gode.

Osservazione IV. Domenica di Cristofano, figlia di Arcangelo e Maria Pontarelli, dell'anzidetto Comune di S. Vincenzo a Volturno, di anni 6, di temperamento sanguigno-bilioso, contadina, precipita dall'altezza di circa 60 palmi di un muro. La perdita de' sensi, lo stravaso di sangue nella parte esterna del cranio, il vomito, i polsi piccioli ed intermittenti, l'involontaria perdita delle orine e degli escrementi, il freddo degli estremi, le sincopi, le convulsioni ne furono l'istantanea conseguenza. Al-

lorchè fui io chiamato alla cura di questa infelice ragazza, il capo di lei si era così gonfiato, che aveva figura più di mostro, che di donna. In vece del salasso credei più opportuuo servirmi dell' applicazione delle sanguisughe. Per la qual cosa tosati tutti i capelli, le furono applicate 30 mignatte dietro i processi mastoidei, e per la superficie della testa. Furon desse seguite dall' applicazione di bagnuoli di acqua annevata. Dietro tali soccorsi, la malata in se rinvenne; ma lo stravaso però, e 'l treno de' sintomi era poco diminuito. Internamente se le somministrò semplice neve e limone. L' indimani le furono applicate altre dieci sanguisughe sulla superficie del capo, non che sei agl' angoli esterni degli occhi, per il sangue ivi diffuso. La soluzione del tartaro stibiato era appunto il caso, in cui potea essere con profitto somministrata. E però si fecero sciogliere granelli due dello stesso, in libbre due d' acqua semplice, ed epicraticamente le fu dato. Dopo l' uso dello stesso la ragazza rassenerò il suo volto, l' orine ed il secesso copiosamente s' aprirono, i polsi divennero più alti e larghi; e l' inferma comechè piccola, pure co' suoi detti il giovamento ne mostrava a tutti e ne godeva. Tal cura si continuò per due giorni, dopo de' quali un tumore apparve dietro il sinistro orecchio. Già era accinto ad aprirlo, onde dar' esito al sangue ivi coa-

gulato. Ma l' irrequietezza della ragazza, ed il timor panico de' suoi sciocchi parenti, che non vollero che si operasse, mi fè risolvere di farci al di sopra apporre sei altre sanguisughe, e la neve. Dietro ciò, il tumore quasi svanì. La sola vertigine ed una certa stupidezza, con tendenza al sonno, un tintinnio alle orecchie, una debolezza nella vista era quello che opprimeva la inferma. Lungi dal credere, che effetto ciò fosse di debolezza, ma piuttosto di compressione in cui trovavasi il cervello per la riportata lesione; le feci applicare altre otto sanguisughe dietro i processi mastoidei, ed un vescicante alla nuca; in conseguenza de' quali mezzi la vertigine, la debolezza cessò, il sonno benanche e la stupidità; e la ragazza si rimise nello stato florido di sua salute.

In seguito di queste quattro osservazioni, infinite altre potrei quì riferirne. Ma perchè tutte da me trattate sotto lo stesso punto di vista; perchè la moltiplicità non è delle osservazioni (specialmente nella scienza nostra), che conduce allo scoprimento del vero, ed alla base di un principio, o di una massima generale; ma la qualità delle stesse, quelle cioè, che all' occhio clinico presentansi e semplici e nude: così tralasciando le restanti, pongo fine a questa prima parte della Memoria con un' insegnamento di Bergam, che fa quì molto a proposito. » La

scoperta della verità (dice questo dotto Fisico e Chimico) non viene dalla moltitudine, ma dalla qualità dell' esperienze, e delle osservazioni ; anzi la moltiplicità di osservazioni o sperimenti oziosi, in vece di rischiarar le materie, non serve, per lo più, che a confonderle maggiormente » (7). Fin quì la Storia delle malattie ; passiamo ora alla Filosofia delle stesse.

PARTE SECONDA

Riflessioni sulla natura e cura della commozione, e delle lesioni violente in generale.

Che la storia de' fatti senza ragionamento alcuno, che le nude osservazioni in medicina son nulle, ove non si riducono ai loro principii, e non si veggono nelle loro diverse relazioni ; già fin dal principio lo dimostrai. Ecco l' origine di tanti errori. Ognuno offre delle osservazioni, ma vuole che sian desse di conferma a' falsi suoi principii ; illustrino le sue ipotesi, ingigantiscano le sue passioni ; ognuno in somma vuol ragionare secondo il diverso interes-

---

(7) Discorso preliminare al 7 volume degli Opuscoli Chimici e Fisici.

se ond' è dominato. Ma non è la Natura, che deve uniformarsi a' nostri pensieri, sono i nostri pensieri, i quali debbono uniformarsi alla Natura. Pochi investigano la Natura nella Natura, dice Zimmermann (8); pochi sieguono il solitario filo che conduce al suo santuario; e pochi sono più attaccati a lei che alle loro opinioni. E dove è allora la verità? Se le immortali leggi di Newton, non si obbliassero, se la Natura si spiegasse per la Natura, o pur le ipotesi s' impiegassero come serve, non già quali padrone delle osservazioni; la verità resterebbe sempre scoverta, le osservazioni sarebbero utili, le conseguenze legittime, e le illustrazioni degne del Medico Filosofo. A parer mio, il vero Medico è quello che sa sorprendere la natura sul fatto e sa penetrarne i misteri. E ci ha cosa più contraria al vero che le ipotesi e le passioni? Ove comandan le passioni la ragione ubbidisce, dicea Platone: esse somiglian, è pensiero di Plutarco, a que' vetri colorati, che tutto ci fan vedere del lor colore. Un Medico che ragiona secondo la sua ipotesi, somigliasi ad un' itterico, che a traverso della sua bile vede e giudica del sembian-

(8) Dell' esperienza in Medicina tom. 1. cap. 2.

te degli oggetti (9). Che dirò poi dei sistemi? I Vortici e l'idee innate di Cartesio, le cause occasionali di Malebranche, le monadi e l'armonia prestabilita di Leibnitz, l'Archeo di Van-Helmont, e di Paracelso, il pneuma di Erasistrato; i tanti sistemi di Medicina, di Fisica, di Metafisica, di Politica, di Economia ec. non superano forse, per i molti errori di cui sono stati fecondi, i luminosi ingegni, de' quali forniti erano gli autori che l'immaginarono? » Les systêmes, dice Maupertuis, sont de vrais malheurs pour le progrès des Sciences: un Auteur systêmatique ne voit plus la Nature, ne voit que son ouvrage propre. Tout ce qui n'est pas absolument contraire e son systême le confirme: les phenomenes qui lui sont les plus opposès ne sont que

---

(9) *Veritatibus et certitudini in Medicina nihil magis contrariatur.* (Dice Hoffmann, parlando del danno, che le ipotesi arrecano alla medicina (*quam hypothesium, opinionum, et sectarum copia. Illa ars, quae sanitatem et longam vitam mortalibus promittit, dolores ac morbos propulsat et ob praestantissimam usum plane divina est, merito ab omnibus incertis opinionibus, fictionibus et hypothesibus libera et immunis esse debet.* (Medicinae rationalis systematice, tom. 2. cap. 2 § 1 e 3). Vedi anche Pujati, *De hypothesibus a praxi medica explodendis.*

quelques exceptions. Ceux qui le lisent, charmès d' acquerir tant de Science à si peu de frais, joignent leur intèrêt au sien. Il faut qu' un tel èdifice subsiste, parce que l' Architecte et tous ceux qui l' habitent seroient ensevelis sous ses ruines » (10).

Leggiamo perciò sempre nel gran libro della Natura, non ci facciamo abbagliare dallo splendore delle ipotesi e de' sistemi, tenghiamo da noi lungi le passioni; e per quanto ci è dato, ci accosteremo al vero, sarem Medici osservatori, tireremo delle deduzioni utili molto pel progresso della Scienza, e pel bene della labile umanità.

Ciò premesso, qual' è la maniera d' agire delle violente lesioni? qual n' è la Natura? quale il metodo curativo? Questi tre punti formeranno l' oggetto delle nostre riflessioni, di cui ci andremo brevemente a trattenere.

---

(10) Oeuvres tom. 2, lettre 7. *Sur les systêmes.* Vedi ancora Condillac. *Traitè des systemes*; Bacone, *Novum organum Scientiarum*; *Locke*, *Essai philosophique concernant l' entendement humaine* liv. 4; Malebranche, *Rècerche de la veritè*, *liv.* 2 *p.* 2.

I. Qual' è la maniera d' agire delle violente lesioni?

Lasciando ad illuminati Fisiologi l' esame in che *la vita* consiste (11), diciamo soltanto, che l' azione

---

(11) Pitagora insegnò che il fuoco è il principio della vita, e che un principio etereo è cagione de' movimenti vitali. Empedocle disse, che il corpo umano era composto di quattro elementi, cioè acqua, aria, terra e fuoco. Eraclito pensò che quanto vive esiste: questa vita universale è alimentata dal fuoco, e le vite particolari sono parti della vita universale. Anassagora ammise con Eraclito la vita universale, ma disse che il corpo umano era composto di acqua, terra e fuoco, escludendo l' aria. Democrito immaginò gli atomi: insegnò che l' anima ha una natura eterea. I Dogmatici stabilirono che la vita procedesse da un principio, detto *pneuma*, il quale pensavano che si svolgesse dal fuoco, e che esistesse nell' aria, dalla quale venisse communicato al corpo umano. Asclepiade pigliò la vita universale da Eraclito, il pneuma da Dogmatici, gli atomi da Democrito; ne fece un miscuglio e stabilì, che ovunque esiste un principio attivissimo, ch' è il pneuma (il quale, secondo lui si forma nella respirazione); ch' esso è l' anima del mondo intero, e di ciascun essere, che dirigge gli atomi, gli unisce, gli separa. Temisone seguì quasi Asclepiade. Ateneo rivendicò il

vitale può considerarsi come il prodotto di alcuni dati *agenti* detti *stimoli abituali*. Finchè detti stimoli

---

pneuma de' Dogmatici, di Asclepiade; e Descartes gli atomi di Democrito, supponendoli più cubici, in parte rotondi, e parte scabri. Ippocrate ammise ne' corpi viventi (per distinguerli da non viventi) qualche cosa propria delli stessi, che chiamò *impetum faciens, natura, enormon*. Boerrhaave definì la vita, quella condizione de' solidi e dei fluidi la quale si ricerca perchè il mutuo commercio tra la mente ed il corpo sussista; mercè di cui il corpo vive, si nutre, si sviluppa nella propria specie, e finalmente si distrugge col suo moto perenne. Hebenstreite e Glisson ammisero una forza di propria ragione che dissero irritabilità; Sprengel la chiamò *efficienza vitale*, e Gallini *vitalità*. Darwin ammise come principio di tutti i movimenti animali il *poter sensorio*, o *spirito di animazione*, interposto tra le fibre organiche, che si consuma coll' atto delle contrazioni, e si riproduce per secrezione dal cervello, e dalla midolla spinale. Sylvio dela-Boe, Hooke e Mayon dissero che la vita è un vero gioco di forze chimiche. Borelli, e Bellini derivarono i fenomeni vitali dalla meccanica. Stahl riguardò l'anima come il principio della vita. Hoffmann scrive, che la vita consiste nel perpetuo movimento del cuore e delle arterie. Gaubio disse, che la vita e la sanità sono quelli stati della macchina animale consuonanti alle leggi dalla Natura prescritte. La vita, dice Leroy, è l'in-

incitano convenevolmente un sistema all'azione, e le funzioni regolarmente si esercitano, ne sorge quel

---

sieme l' armonia delle forze, le quali si trovano in tutta quanta la natura. Gregory e Caldani ripongono la vita nell'esercizio delle funzioni. Cullen suppone che la vita, in quanto è corporea, consiste in un eccitamento del sistema nervoso, e particolarmente del cervello. Vrignaud fè dipendere la vita da un corso di azioni e dalla cospirazione vitale di tutti gli organi viventi e sensibili reagenti simpaticamente gli uni sugli altri. Goodwing definisce la vita, la facoltà di spingere i fluidi in circolo. La vita, secondo Schmidt, è l' attività della materia governata dalle leggi dell' organizzazione. Girtanner dice, che la vita consiste nell' azione. Il semplice contatto delle sostanze eterogenee, s' esprime Humboldt, è l' origine del muovimento e della vita in tutti gli esseri organizzati. La vita, secondo Sementini (padre) è uno stato d' azione, un muovimento, e la semplice facoltà o l' attitudine merita il nome di vita. Lamark pretende, che la vita nelle parti di un corpo che la possiede è un ordine, uno stato di cose che permette i moti organci. Baumes vuole che la vita è quello stato de' corpi animali, ne' quali il moto ed il rinnovellamento si oppongono costantemente alla putrefazione. La vita, dice Dumas, è la somma di tutti i muovimenti vitali; e, secondo Richerand, è un complesso di fenomeni che si succedono in un limitato spazio di tempo ne' corpi organizzati.

giusto equilibrio, che *sanità* si appella; e quindi il processo vitale eseguesi e si sostiene mediante il con-

---

Ogni vita, al dir di Hufeland, è una continuata operazione delle forze e degli sforzi organici. La vita secondo Bichat, è l' unione delle funzioni, che resistono alla morte. Vivere, per quanto insegna Cabanis, è sentire. La vita, dice Adelon, è un modo di attività, di esistenza, in cui s' incomincia ad esistere per una nascita, si cresce per un prendimento interno, si finisce per una morte, e nel decorso dell' esistenza che è limitato, si conserva come individuo per nutrizione, come specie per una riproduzione, e si passa per diverse età. Erhard scrive esser la vita, la facoltà del movimento destinato al servizio di ciò che è mosso. Crevisano afferma, che la vita è l' uniformità costante dei fenomeni colla diversità dell' influenza esterna. Kant definisce la vita, un principio interno di azione, di cangiamento e di moto. Il prodotto de' stimoli sull' eccitabilità è per Brown *la vita*. Moion dice: l' attitudine a vivere esige una specifica organizzazione: quindi un' essere animato godrà della vita, finchè la propria organizzazione non ne sia alterata. Ciò che sia la vita, dice Hahnemann, è solo empiricamente riconoscibile dalle apparenze. Egli è impossibile il concepirla per mezzo di speculazioni metafisiche (quasi darne una costruzione sintetica).

Aristotile credè che la natura di siffatta potenza è un *principio analogo al fluido seminule*. Il Cav. Rosa un *va-*

venevole e giusto riproducimento dello spirito di animazione. Se una temporanea sottrazione di stimoli ha

---

pore espansile. Reil *una materia fina.* Ackerman *l' aura ossigena.* Andria, Ritter, Sprengel il *fluido Galvanico.* Il nostro Pilla il *calorico.* Lavoisier, seguito da Kapp, dissero, che la vita è il risultato del conflitto reciproco degli elementi *chimici o ponderabili.* Il non mai abbastanza lodato Chiaverini pensa, che gli elementi imponderabili dell'eccitabilità sono *l'elettrico* ed il *calorico*; in un'altr'opera scrive, che *l'elettro-nervoso è cagione dell' attrazione organica*, e quindi *dell' Eccitabilità*: e nella Introduzione a' Fondamenti della Nosologia Generale opina, che il *fluido nutritivo* e *l' elettro-nervoso sono gli eccitanti interni ed immediati, e quindi i materiali immediati della vitalità organica.* Il profondo Gaimari pensa, che il sistema della vita animale è un sistema a parte, che riconosce un meccanismo tutto singolare; che è regolato da leggi sue proprie, e merita di essere considerato sotto tutt' altro aspetto che sotto quello di un sistema o *meccanico o chimico.*

Può dunque dirsi che sono tante le definizioni della vita, quanti i Fisiologi. Ma quante di queste arbitrarie, volubili, ed inesatte! Basta leggerle, per rilevarne l'imperfezione. Del resto: *Optio haec tua est; utram harum vis conditionem, accipe* (Plauto). Cosa è dunque la vita? qual n' è la natura? Io l'ignoro: uditelo da Virey: *Cet être fugitif que nous nappercevons que dans les effets, que nous ne pouvons pas imiter, qui fuit sous le scalpel curieux, et qui échappe même a l' oeil attentif de la*

luogo in questo stato, senza però che verun dissesto di azione ne venga per *difetto* d'influenza degli agenti sul sistema, l'*eccitabilità* si accumola. Se la deficienza degli stimoli abituali sia tale da produrre nel sistema un difetto di azione, essendo a questa sempre uniforme l'esercizio della funzione rigeneratrice della forza vitale, lungi da ogni accumulo, si da luogo ad una proporzionata inattività, e quindi ad un difetto di efficienza vitale. All'incontro l'eccesso di detti stimoli, cagionando un equivalente aumento di azione nel sistema, e sviluppando indi un grado non ordinario di attività, deve non solo compensare celeramente il dispendio che porta seco l'aumento stesso, l'azione, ma bensì procurare un proporzionato accumolo di eccitabilità, per l'aumentata azione del sistema rigeneratore del medesimo. Di quì si vede quanto andò errato Giò. Brown, coll'aver ammesso lo stato di *debolezza indiretta*, ossia la deficienza di eccitabilità per eccesso di stimoli. È in

---

pensée. (Noveau Dictionaire d'histoire naturelle. Art. Vie).

(*) *Quì s'intende parlare della vita, e non dell'Anima umana, la quale, came si sa, è uno spirito immateriale, ed immortale, ed è il principio, e l'origine della vita.*

(Nota del R. Revisore).

questo caso la vita attiva, vegeta, bella, robusta, per dir così; in quello inattiva, torpida, languida, avvilita. Ciò che si è detto per i stimoli *abituali*, dir puolsi benanche degli agenti *non abituali*: essi non riconoscono altra origine; il modo di azione suscitato nel sistema non è diverso: un' aumento, o un difetto di azione mostrano anche essi. Per conseguenza quelli, i quali valgono a destare in noi uno stato di azione accresciuta, possonsi riguardare come atti a favorire l' accumolo dell' *efficienza vitale* dello Sprengel, dello *spirito di animazione* di Darvin, dell' *eccitabilità* di Brown, chè vale lo stesso. Quelli agenti poi che valgono a produrre e favorire l' inattività di un sistema, possonsi tener come capaci a cagionare lo scemamento o deficieuza dello spirito di animazione; mercè de' quali la vitalità resta precisamente attaccata, dispersa, esaurita, e quindi diminuita l' attività organica che ne dipende. L' attivazione dunque o l' inattività di un sistema unitamente a' di loro prodotti, figlia di stimoli *non abituali*, non differisce punto da qnella prodotta da stimoli *abituali*. Diconsi i primi *stimoli* o *potenze stimolanti* o *attivanti*; s' appellano poi *stimoli negativi*, *potenze controstimolanti*, *debilitanti*, *attenuanti*, *scioglienti*, come gli antichi dicevano, i secondi. Quin-

di le deviazioni morbose dell' eccitabilità ridur si possono ad un' *aumento*, e ad una *diminuzione di azione* del sistema; cioè all' *iperstenia*, ed all' *ipostenia*; del pari che le funzioni che accompagnano l' esercizio della vita si dissestano analogamente alle *vicissitudini* della efficienza vitale e debbono essere per conseguenza a questa relative. Di quì si scorge l' errore di alcuni, i quali credono, che possa il prodotto di una funzione aumentarsi, malgrado che l' azione dell' organo corrispondente trovisi in istato di torpore; come d' altronde la massima pur troppo vera si scorge, ciòè che per accrescere il prodotto di una data funzione è sempre necessario un proporzionato aumento di azione del sistema o della parte. Nel primo caso avverrebbe l' aumento di un *prodotto* colla diminuzione de' *fattori*. Ma *nemo dat quod non habet*, dicevano i Scolastici: imperocchè il contrario sarebbe incompatibile colle leggi che regolano e dirigono l' azione vitale. E chi altro sostener lo potrebbe, se non colui solo che tali leggi ignora e disprezza?

Ma fin quì considerato non abbiamo che i semplici deviamenti di azione vitale, per nulla riguardando quello di cui è suscettibile l' organismo. Oltre di questi modi onde rimaner suole affetta la vitalità, ve

ne sono ancor di quelli, che se non sono valevoli ad influire direttamente sullo spirito di animazione; non mancano in un modo indiretto di farlo deviare da giusti limiti. Questi non affettano che primitivamente l'organismo, è quindi sorgono le deviazioni vitali consecutive agli alteramenti organici. Vi sono degli agenti, i quali non producono, se non disturbo, un tumulto, moti abnormi ed irregolari nelle funzioni, senza che l'eccitamento generale ne resti punto offeso: questi agenti si dicono *irritanti*, *potenze irritative*, delle quali noi propriamente occupar ci dobbiamo. Or qual' è la maniera di agire di tali potenze? qual' è la *condizione* che ne sviluppano? (12).

---

(12) Son degne di esser lette sù tale proposito le *Considerazioni fisiologico-patologiche sulla vita sull' azione de' rimedii e sulla novella Dottrina del Controstimolo*, e le idee *su la novella Dottrina Medica Italiana confrontate con quella del Dr. Brown; risposta al programma proposto per l' Illustre Accademia Italiana delle Scienze residente in Modena*; *e la risposta sullo stesso oggetto del signor Guani con osservazioni del nostro profondo ed acuto Gaimari*; non che la *Nosologia Generale e la Memoria dell' eccitabilità e dell' eccitamento*, *e quindi delle diatesi*, *dell' irritazione*, *degli stimoli*, *controstimoli*, *irritanti*, del nostro eloquente Chiaverini.

Già l'argomento dell' *irritazione*, o *azione*, come dicono, o *condizione irritativa*, toccato appena da Brown, occupò le menti de' più Illustri Italiani. Rubini, Bondioli, Fanzago (13), Guani, Emiliani, ed infiniti altri ne formarono l'oggetto delle loro ricerche. Intende il Bondioli (14) per *azione irritativa* quella di alcune potenze nocive tendenti a distruggere l'integrità naturale della fibra, produrre movimenti insoliti, disordinati, e diversi da quelli de' stimoli o controstimoli: quindi pervertendone l'eccitamento, genera una disarmonia negli atti della vitalità, e prepara e produce in ultimo la debolezza. Il dolore, pel signor Bondioli, è sempre l'effetto immediato dell'azione irritativa: l'irritazione è sempre malattia locale; se qualche volta agisce sull'eccitabilità non si estende che per consenso di parti

(13) Institutiones pathologicae tom. 1. c. 12. e la sua Memoria sull' azione irritativa. V. Giornale di Medicina pratica di Brera, vol. 1. mese di Maggio, e Giugno; e l' art. *irritation* del Dictionaire des Sciences Medicales par Monfalcon: tom. 26. Paris.

(14) Ricerche sull' azione irritativa, inserite nel tom. 14 della Società Italiana delle Scienze. Verona 1808.

con parti, diversamente dagli stimoli, o controstimoli: essere necessario di correggere l'eccitamento anche nell' affezioni locali. Il chiarissimo Rubini (15) d'altronde riflettendo, che siccome nello stimolo browniano non si considera che la *quantità* d'effetto degli stimoli, nell' irritazione abbia a considerarsi il *modo* con cui viene affetta l'efficienza vitale, che è disarmonico, inaffine, morboso, perturbatore della fibra, irregolare, produttore d'orgasmo e di movimenti accresciuti e violenti, costituenti non già un' iperstenia, ma un' abnorme eccitamento, una *condizione irritativa* produttrice di una *diatesi* tutta particolare, che *irritativa* chiamò.

Noi convenghiamo del tutto col signor Rubini circa la maniera d'agire delle potenze *irritanti* sull' organismo, come anche col signor Bondioli, che l'irritazione, cioè, è una malattia sempre locale, e giammai generale; e che se diffonde la sua azione sull' universale non avviene che per simpatia, per consenso. Ma non possiamo poi col dotto Bondioli convenire intorno a produrre l'irritazione in ultimo termine la debolezza: nè possiamo essere giammai d'ac-

(15) V. Giornale Medico-Chirurgico di Parma vol. 8.

cordo con l' Illustre Rubini circa la sua *diatesi irritativa*. Peròchè qual differenza non ci passa tra il modo di agire delle potenze stimolanti ed irritanti? Le leggi non ne sono che ben diverse. Le potenze stimolanti non agiscono che sull' eccitamento universale; le irritanti sull' organismo. La parola *diatesi* indica lo stato dinamico, lo stato di vicissitudine cui l' efficienza vitale va soggetta in ogni caso morboso; l' *irritazione* non esprime che quelle irregolarità, quei moti abnormi e disordinati che avvengono in una parte. Le azioni prettamente vitali possono verificarsi e sussistere, senza che vi prenda parte l'organismo; le irritanti tendono sempre e primitivamente ad alterare la tessitura delle parti su cui agiscono: in queste sieguono le deviazioni vitali, precedono in quelle. Le potenze irritative sono limitate alla parte dove ha luogo la loro azione; le stimolanti attaccano l' universale. Nelle affezioni vitali vi è soltanto disquilibrio di azioni di parti o di sistema, da cui dipende l' esaltazione o la deficienza del principio vitale; nell' irritative il dissesto di azioni, figlio però di un disordine nell' organismo, una tendenza all' alterazione della naturale integrità della fibra o de' tessuti viventi. Nelle malattie irritative basta allontanare la cagione per far tosto cedere la ma-

lattia stessa; è questa la sola indicazione da doversi riempire. I fenomeni generali, che manifestar si possono sotto qualunque aspetto, non sono che dei disturbi consensuali, che i corpi irritanti producono nelle parti, colle quali sono a contatto. Una spilla conficcata in un dito, un calcolo ne' reni, o nella vescica, i vermi nell'intestini ne sono de' chiari esempii. Indarno s'amministrerebbero rimedii generali, indarno si userebbero le cure depuranti, attenuanti, refrigeranti de' nostri antichi, se la spilla non è tratta dal dito, se il calcolo non è cavato, se i vermi non sono espulsi. Però possono anch'essi diffondere l'azione sul sistema generale, possono la febbre svegliare, i dolori, le veglie, le convulsioni. Ma la febbre, le veglie, le convulsioni dureranno finchè dura la potenza irritante; questa tolta, svanisce la febbre, cessa il dolore, la veglia, i disturbi nervosi. Tali disturbi saran dunque sempre consensuali, simpatici sempre. Non può negarsi però, che alle volte in seguito di una potenza irritante si sviluppa un vero processo flogistico, una vera flogosi, che ha un corso necessario, si sostiene da se, descrive la sua parabola indipendente dalla condizione dell'universale eccitamento, e che richiede e salassi, ed antiflogistici, e deprimenti. Ma allora non siamo più ad una semplice ir-

ritazione ; siamo ad una flogosi che tutt' altra natura veste, fuorchè quella dell' irritazione. Finchè si tratta d' irritazione non abbiamo a curare , che un morbo locale , e per consenso , generale benanche. Nelle malattie universali ipersteniche , tolta anche la cagione, la *diatesi* sussiste. Nell' irritazione giovano e sufficienti sono i soli rimedii locali ; nelle iperstenie v' è mestieri de' generali : e se ne' morbi irritativi vengono usate le medicine universali è perchè l' azione irritativa è diffusa sul generale ; ma non già che con tali mezzi si pretendesse guarire la località. Nell' iperstenia la vitalità non soffre che aumento di grado : se ella è al grado 5 , è in nostro potere (a proporzione sempre anche del *modo*) di sottrarre altrettanti gradi , e ridurla allo stato medio , cioè di salute. Nell' irritazione non già : nell' irritazione non si veggono campeggiare che movimenti accresciuti , turbati , tendenti sempre a distruggere l' integrità naturale della fibra : diminuite quanto volete l' eccitamanto universale , l' irritazione diminuirà di qualche grado , ma non cesserà giammai , se la potenza non togliete che irrita e disturba. Quindi di leggieri si concepisce , che l' irritazione è ben diversa dall' iperstenia e dall' ipostenia , e che la *diatesi irritativa* dell' Illustre Rubini è vana ed insus-

sistente. Quante volte dunque una parte dell' economia animale viene ad essere affetta da una potenza irritante, oltre delle deviazioni vitali che ne sieguono, resta in primo luogo alterata l' organizzazione; l'integrità naturale della fibra; i tessuti sono distratti, pesti, rotti; vi hà dolore, rossore, gonfiono, aumento di efficienza vitale; e finchè l' organizzazione non si rimette nello stato primiero, finchè le fibre, i nervi non ritornano al loro sito; vi sarà sempre irritazione, sempre vita accresciuta e mai depressa. Quindi il produrre l' irritazione in ultimo termine la debolezza non è ammissibile col dotto Bondioli.

Ciò posto, è facile l'intendere che nou è diversa la maniera di agire delle violenti lesioni. Le cagioni da cui vengono prodotte non sono se non della classe delle irritanti. Gli effetti perciò non possono in conto alcuno variare. Sotto l' ingrata azione delle violente lesioni le parti non tendono che a distrarsi, le fibre, i vasi, i nervi ne restano lesi, contusi, pesti, oppressi; l' integrità naturale delle fibre ne rimane alterata, l' organizzazione distrutta; l'irritazione s' impossessa bentosto delle parti; la vitalità è deviata dello stato naturale ed è irregolarmente accresciuta. Quindi, secondo l' espressione de' Medici Umoristi, una tendenza degli umori ad accorrervi; quin-

di ingorgamenti, stravasi, calore, dolore, rossore, gonfiore, secrezione aumentata, infiammazione in seguito sulla parte dove ha agito la violenta lesione. Tali sono gli effettt di una potenza irritante su la nostra macchina applicata, è tale la sua maniera d'agire. E che altro sono le violente lesioni, se non che il risultato di potenze, che bruscamente stirano, opprimono, perturbano, ledono insomma la tessitura organica e naturale delle parti, non che la vitalità aumentano? Ora stirando, opprimendo, tagliando i tessuti, la nostra macchina ne resta, per così dire, tesa o rilasciata? il suo stato è di piacere o di dolore? Le potenze che stirano, distraggono, comprimono, come agiscono? Forse non irritando? E l'irritazione è ella mai di debolezza? Sotto i' influenza di agenti irritanti l'organismo e la vitalità non trovansi forse cresciuti ed esaltati? Non è dietro una contusione, una frattura, una lussazione, che sorgere vediamo e dolore, e gonfiore, e calore, e rossore e febbre, e secrezione aumentata; efficienza vitale in somma cresciuta ed altéra e sempre stimolo? *Non vi è ferita senza stimolo*, dice Richter (1). Sarà forse la febbre indi sviluppata di genio asteni-

---

(16) Elementi di Chirurgia tom. 1 sez. 2. c. 15.

co? E non applichiamo sulla parte o ferita; o contusa, o lussata, o fratturata e rinfrescanti, ed ammollienti, ed antiflogistici e controstimoli? non ordiniamo forse e neve e salasso e nitro? E altronde, quanta analogia non avvi tra gli effetti de' stimolanti ed irritanti? Le potenze irritanti non si riducono forse in ultima analisi alle stimolanti? Non sono *quasi* l'istesse leggi che entrambi regolano? E, se gli stimolanti vigor producono ed aumento di vita, se sotto la loro azione l'efficienza vitale si accumula, perchè nò gl' irritanti? Ma le violente lesioni non agiscono che stirando, comprimendo, dissestando, dissorganizzando; e lo stirare, lo scuotere, il comprimere non inducono che irritazione ed esaltamento dello spirito di animazione. Resta dunque a conchiudere, che le violente lesioni non agiscono se non irritando, cioè producendo orgasmo, movimenti accresciuti e turbati, inaffini alla fibra vivente, aumentando ed accumulando l'eccitabilità, e giammai deprimendo. Or che diremo della commozione in particolare? Il suo effetto non è quello d'irritare? Esaminiamolo.

Intendono i chirurgi per *Commozione* una scossa communicata dall' urto violento di un corpo duro ed ottuso contro qualche parte, o di questa contro il medesimo corpo. Ma qual'è il suo effetto immediato? È egli un avvallamento generale, o una spe-

cie di contusione, o irritazione universale? Il celebre Littre (17) ha rinvenuto in un uomo morto per violenta lesione un' intervallo manifesto tra la dura madre ed il cervello, abbassato sensibilmente più che nello stato ordinario. Ma quanto è difficile ciò intendersi! Quante volte non si è osservato il contrario! Iu non so comprendere, come intender nol può chi conosce la struttura organica del cervello, in che modo s' abbia potuto il cervello *ritirare*, per così dire, in *se stesso*, diminuire nel suo volume. Ma perchè negare il fatto? Lo sia pure. Che perciò? Un fatto solo non forma regola generale. Lungi dunque noi dal considerare la commozione (specialmente Cerebrale) qual' avvallamento, stimiamo piuttosto che il suo effetto primitivo consiste essenzialmente in una specie di contusione, e d' irritazione generale del cervello; occasionata dalla scossa ricevuta in tutte le sue parti. Basta solo rammentare la maniera con cui agiscono i corpi contundenti per restarne convinti. Il primo effetto dell' azione de' corpi contundenti sulla tega ossea del cranio, come a Chirurgi è pur troppo noto, è d' imprimergli subitamente una

(17) Memoires de l' Accademie des Sciences, année 1705.

forma diversa dal naturale, di appianarlo in un senso, di elevarlo in un' altro. Analizzando quindi quel che ci ha di meccanico in tale stato, sia che la testa trovasi slanciata contro un corpo resistente, sia che ella riceva un colpo, al quale oppone la sua resistenza; nell' uno e nell' altro caso, si ha sempre movimento comunicato bruscamente alla massa cerebrale. Le pareti di questa cavità dure ed elastiche subir debbono le leggi della meccanica e delle oscillazioni, che, come dalla Fisica s' apprese, non s' ignora esser questa proprietà comune de corpi rotondi ed elastici. I cangiamenti rapidi ed alternativi che il cranio risente, i diversi diametri che subisce, sono necessariamente al cervello compartiti; per modo che quest'organo delicato e molle è obbligato modellarsi ad una serie rapida di riduzioni e di aumenti di diametri della cavità che li contiene. Quindi uno scuotimento universale ne siegue, una distenzione, una totale compressione e contusione della massa cerebrale. Agitata la stessa e dibattuta in una colla pia madre, di dentro al cranio ed alla dura, produce stiramento, rottura di fibre e di vasi, che uniscono la pia alla dura madre; quindi stravasi sanguigni, sierosi, irritazione, una tendenza di umori a correrci; in seguito il cervello diviene la sede di una infiammazione; la smania, la febbre, il

viso acceso, il delirio, la suppurazione, la nausee e la morte ne sono i tristi e consecutivi effetti. Ma non è quì solo che dessi agiscono. La simpatia che ha questo viscere cogli altri organi, induce le nausee, i vomiti, la febbre detta nervosa, le convulsioni, l'affezione saburrale delle prime vie, gli ascessi al fegato. Ma in che modo tali ascessi avvengono? Beltrandi, Poteau, David, Richerand ne han dato delle ingegnose ipotesi, le quali noi lasceremo di esporre, dicendo in vece coll'immortale Desault, *che la sola teoria generò tutti questi sistemi, e dei quali l'esperienza rovescia ogni giorno il mal fondato edifizio* (18).

Se dunque l'effetto primitivo della commozione si è quello di produrre irritazione, compressione, e non avvallamento, come Littre diceva; la stupidezza quindi, l'assopimento, la diminuzione o perdita del senso, della parola, e del movimento volontario; la respirazione difficile e laboriosa; il viso pallido, il sudor freddo, le convulsioni ec. non sono punto figlie di vita depressa ed avvilita, come immaginarono i Browniani: ma bensì accresciuta ed

(18) Opere Chirurgiche pubblicate del suo allievo Bichat tom. 4 art. 3. § 3.

esaltata: tali sintomi non sono che prodotti d' irritazione. E dato anche, che il sopore, l' assopimento ec. fosse il prodotto di stravaso nel cervello, fosse effetto dell' *Emormèsi* del dotto Brofferio (19), o meglio detta Angioidési sanguigna dal Chiarissimo Tommasini (20); questo turgore di vasi sanguigni, il sangue colla sua presenza, colla distenzione delle fibre farà le veci della famosa spina di Etmullero e di Van-Helmont, o sia producendo irritazione, esercitando azione di stimolo, essere il promotore di una flogosi, e giammai debolezza. Ciò che porta a conchiudere, che i sintomi Comatosi, lungi di esser l' effetto dell' azione debilitante delle violente lesioni, mostrano anzi il *maximum* dell' irritazione e dello stimolo. Guai se le cose fossero come le vorrebbero i Browniani! Guai se in quei primi momenti, momenti, dico, da cui dipende la salvezza di un nostro simile, non si som-

---

(19) Emormesi da (*sanguis*) e (*impulsio*) o sia impulsione di sangue. Vedi *Proposta di classificazione dell' Emormési fra le malattie essenziali*, di Giuseppe Brofferio Dott. in Medicina e Chirurgia. Torino 1828.

(20) Angioidési da (vaso) e da (turgere) o sia turgore di vasi. V. Tommasini. *Sull' infiammazione e sulla febbre continua* (tom. 2, c. 15 p. 81).

ministrassero e salasso, e neve, e nitro ed antiflogistici; ma piuttosto al cool, etere, oppio, e muschio! L'irritazione s'ingigantirebbe, la compressione, lo stravaso benanche; e l'infiammazione, la cancrena e la morte porrebbero termine a queste vittime, le quali per una cieca e vile ammirazione di un sistema, s'immolano sì spesso all'Idolo della Scozia. Per me dunque la maniera d'agire delle violente lesioni, la loro natura non in altro consiste, fuorchè in una contusione, in una compressione, in una irritazione delle parti dove tali lesioni avvengono, alla quale bentosto uno sforzo succede di reazione vitale, che genera stimolo, e quindi l'infiammazione risveglia. Mi spiego con un'esempio. Prendete voi una molla elastica, incominciatela a piegale, ponéteci un peso al di supra. Che n'avverrà? La molla nel tempo stesso che è oppressa da siffatto peso reagisce sempre colla sua elasticità; di modo che se per poco diminuite il peso, o la lasciate in balìa di se stessa, ritorna tosto rigogliosa ed altéra nello stato primiero. Dal che si scorge, che nel medesimo tempo in cui oppresse sono le sue forze, tutto il vigore esercita per uscire da quello stato; reagisce dunque per quanto più può. Or tale è la condizione (aggiungete che è vitale) in cui trovasi la macchina sotto una violenta lesione. L'impeto

della stessa opprime i nervi ed i vasi, li scuote, li contunde; quindi appare il viso, pallido, il polso piccolo ed intermittente ec. Ma nel tempo stesso la forza vitale vigorosamente reagisce, s' accumola ivi vieppiù lo spirito di animazione, che irrita, genera stimolo, infiammazione risveglia; e colla febbre, col volto acceso, col delirio, col respiro laborioso, colle convulsioni ne dinota il suo stato cresciuto, e non depresso. Per la qualcosa si vede di leggieri che il primo periodo non è stato di *depressione*, ma di *oppressione*, *d' irritazioae*, *di accumolo di efficienza vitale*, *il processo riparatore è nel suo pieno vigore*; il secondo periodo poi è di *flogosi* manifesta. Ma tra l' essere *oppresso* per l' aumento de' stimoli, e lo star *debole* per la loro mancanza, qual differenza! Per sollevare la macchina dal primo stato è mestieri togliere quel che ci ha di più con i deprimenti; per farla risorgere dal secondo bisogna aggiungere ciò che manca cogli eccitanti. Incomincia dunque un mezzo, dove termina l' altro. Dietro il fin qui detto parmi che non abbia più luogo la difficoltà del signor Botto (21) cioè, come da un troppo dispen-

(21) Pensieri sulla commozione cerebrale. V. Giornale med. chirurg. di Parma vol. 10.

dio d' eccitabilità, che lascia la debolezza, ne possa nascerne infiammazione. Lo ripeto, e lo ripeterò mai sempre: se vi ha mezzo più pronto ed efficace nella cura delle violenti lesioni, è quello di far salassare fin dal principio l'infermo, debilitarlo, deprimerlo; amministrare neve, acidi, nitro, pozioni in somma rinfrescanti ed antiflogistiche. Ciò solo prevenir può l' irritazione, i stravasi, la compressione, la cancrena e la morte. Questi son fatti e non ipotesi, son fatti e non favole, son fatti e non sofistiche ragioni, e

Dietro i fatti ragion ha corte l'ali.

Ma se tale fosse la vera maniera d' agire delle violente lesioni, sento dire da alcuni, perchè fin dal principio sintomi non mostransi di vigore, e di vita accresciuta? Il sudor freddo, il volto pallido, l' insensibilità, i polsi piccoli e ristretti non sono sintomi della più chiara debolezza? Io già ho di sopra mostrato, come ciò avveniva; ma non sarà fuori proposito, che altra riflessione aggiunga, specialmente circa le due forme di debolezza: rischiarerà questo vie meglio il mio assunto.

Dissi già che tutte le potenze, da cui il principio vitale e l' organismo potean essere toc-

cati, si riducevano alle stimolanti, alle controstimolanti, ed alle irritanti. Or non v' ha dubbio che sotto l'azione di potenze irritanti e stimolanti avverar possonsi sintomi di debolezza. Ma qui è appunto l'errore: è qui da distinguersi la debolezza *vera* dalla *apparente*, Questa distinzione sfuggita all' occhio de' Browniani, produsse tanti errori, quanti furono i passi avanzati nella scuola di Coo. Io non nego che sotto l'influenza di alcuni stimoli o irritanti avverar possasi debolezza, come sotto l'impero de' controstimoli. Ma in che modo ciò addiviene? I controstimoli attaccano direttamente lo spirito di animazione, lo avviliscono, lo disperdono; gli stimoli l'opprimono, lo concentrano, l'accumulono. É falso che i stimoli producono gl'istessi effetti dei controstimoli. Le potenze producono due ragioni di effetti: gli uni sono primarii, diretti, essenziali; gli altri secondarii, indiretti, accidentali. Onde non errare, uopo è distinguere questi da quelli. Una potenza può produrre varii effetti secondarii; non mai primarii. L' oppio induce il sonno; fa lo stesso il bagno tiepido. Or chi dirá mai che il bagno tiepido agisca come l'oppio? Quindi si scorge che debbasi aver riguardo agli effetti primitivi, e non a secondarii: quindi in questi casi si richiede diverso metodo di cura: nei primi giovano i debilitanti; ne' secondi gl' ecci-

tanti. Ma siam pure liberali co' nostri Browniani. Posto anche che il primo periodo delle violente lesioni fosse di *vera* debolezza e non *apparente*, come noi sosteniamo, questa crescer dovrebbe col progredire della malattia, e crescer sempre di più coll' uso di mezzi i quali tal debolezza aumentano, come il salasso ec. e di minorare d' altronde sotto l' uso dell' alcool, dell' etere, e del muschio. Ma l' esperienza c' insegna che nelle lesioni violente, e nella commozione in particolare, la debolezza, invece di crescere, diminuisce, anzi passa ad uno stato del tutto opposto; tutti i rimedii atti a diminuirla, come l' oppio, l' etere, il vino, in vece di giovare, nocciono; e quell' ambascia, quel pallore, e quel timore convertonsi in rossore, in calore, ed in vigore sotto medicine debilitanti, deprimenti, ed antiflogistiche. Dunque conchiuder dobbiamo, che se nell' esterno mostransi sintomi di debolezza, pure tale è *apparente* e non *vera*. Se l' effetto che in seguito ne viene è di stimolo; se il metodo rinfrescante giova, e nuoce l' eccitante; dir si deve, se tali sono gli effetti, tali anche esser debbono le cagioni, mentre non mai si è dato, che il fuoco rinfreschi, e l' acqua riscaldi. Se i primi effetti delle violente lesioni fossero quelli di debilitare, di avvilire, per così dire, l' efficienza vitale, essa colla nuova sottrazione

de stimoli, come il sangue ec. dovrebbe vieppiù diminuire, disperdersi, avvilirsi; dapoichè se si toglie un *fattore*, viene anche a scemarsene il *prodotto*. Ma noi scorgiamo il contrario. Dunque quel pallore, quel freddo, e quel languore è *apparente* e non vero; lo spirito di animazione è riconcentrato in quel sito, dove la lesione ha portato la sua trista impressione; le vite parziali di Bordeu sono ivi, direi quasi, dirette e riunite; l'accumulo dell'efficienza vitale non puole porsi in giro ed in azione, se non col togliere ciò che l'opprime, ciò che l'osta, ciò che l'irrita. Dunque la prima azione delle violente lesioni è quella di irritare, di distrarre, di ledere l'organismo ed indi la vitalità, di produrre nella nostra macchina quello stato che con l'immortale genio di Sydenham mi piace chiamare *natura perturbata*. E come nò se l'osservazioni l'han mostrato? Sotto il salasso la Giannini rinvenne; un colore vermiglio animò le sue gote, e rese loro l'espressione che avean perduta. Fu dietro i copiosi salassi, che il di Cristofano salvossi dalla terribile commozione; e furon i salassi benanche, le sanguisughe, la neve, ed il tartaro stibiato che dieder vita, e vigore alla Parente, e Cristofano. Se le violente lesioni agito avessero debilitando, come poter tollerare sì forte metodo deprimente? Non in altro modo ciò avvenne:

la loro macchina fù *stenizzata* sotto l'ingrata azione di quelle: i sintomi di deficienza vitale eran dunque *apparenti* e non veri. Cosa resta a conchiudere, se non che la maniera di agire delle violente lesioni è sempre quella di irritare, di esaltare la vita e giammai deprimerla? che il periodo di *atonia* sostenuto tanto da Schmidt è chimerico, ed ideale? (22).

II. *Qual n' è la natura?*

Dietro l' esame da noi fatto intorno la maniera di agire delle violente lesioni, di leggieri intendesi qual n' esser possa la natura. Allorchè le potenze nocive agiscono sull' economia animale producendone un cambiamento, questo sarà sempre conforme alla maniera di agire di quelle potenze. Sono tali le leggi stabilite da provvida natura, cioè, che un' effetto non potrà giammai esser contrario alla cagione che l' ha prodotto. Se, a cagion d' esempio, io accosto una mano troppo al fuoco vicina, e l' altra nell' acqua semplice immergo; debbo dire che è virtù del primo di riscaldare e far dolore, come dell' altra di rinfrescare e piacere; dir debbo che stimola il fuoco,

(22) In Eyerel Med. Chronik, 1.

rinfresca l'acqua. E se d'altronde la conoscenza delle cagioni de morbi, al dir di Zimmermann, costituisce la cognizione filosofica de' medesimi; ed il medico che la possiede può chiamarsi un vero filosofo: riflettendo a tali cagioni, ed al lor modo d'agire, resteremo semprеppiù convinti, che la loro natura non è certo diversa, anzi conforme sempre alla maniera che hanno agite. Quindi avendo dimostrato che la maniera di agire delle violente lesioni nel primo periodo (mentre pel secondo dubbio non cade) sia quella d'irritare, cioè di stirare, di premere, di distrarre, di alterare comunque la tessitura organica delle parti ec.; ed essendo l'irritazione una malattia di stimolo, e non già di debolezza: ne viene per leggittima illazione, la natura delle stesse deve essere anche irritativa, di vita accresciuta e disordinata, e non mai diminuita.

Io non so comprendere, come mai i Browniani tali fatti non sentano, come la ragione è si cieca per loro. Gli avesse forse l'analogia delusi? Così è » Da una vaga e fallace analogia, dice Abernethy, (23) fra l'insensibilità di uno svenimento, e quella che si

---

(23) Essay on injuries of the head *nelle sue* Surgical Works, v. 2. Ed. 1811.

presenta nelle commozioni, i pratici furono indotti a ricorrere agli stimolanti più potenti, come al vino, all' acquavite, ed all' alcali volatile si tosto che l' infermo si trovava in grado di potere inghiottire. Lo stesso ragionamento che li guidò a servirsi di questi rimedii nel *primo* stadio per rieccitare la sensibilità, diede una specie di sanzione a replicarne l' uso nel *secondo* ad oggetto di aumentarla. Qui però questa pratica diventa più perniciosa, e men facile sostenersi. La circostanza di avere il cervello ricuperate le sue facoltà, in modo da continuare le funzioni animali ad un grado sufficiente da mantenere la vita, è certamente un' argomento forte ch' esso potrà continuare le sue funzioni senza ajuto alcuno di mezzi, che tendono ad esaurire le forze di parti già indebolite, coll' azione violenta che producono. E pare anche probabile, che questi liquori stimolanti possono aggravare l' infiammazione che più o meno presto debbe succedere »

Ma se tali Chirurgi riflettuto avessero quanto il salasso si rinvenne giovevole da Areteo, Sennerto, Alessandro Tralliano in certi casi di sincope; se non avessero dimendicato gli sperimenti di Haller (24) e di Spallanzani (25), noti già pria a Bellini

(24) De sangninis motu, cap. 5.

(25) De' fenomeni della circolazione, diss. 4.

e de Heide, confermanti la velocità che il sangue acquista verso la ferita di una vena e d elle circonvicine; se avessero col mentovato Haller avvertito quanto abbia forza il salasso per rimettere il sangue in circolo, specialmente negli annegati, ne' soporosi; ne travasi sanguigni; se tutto ciò, dico, fosse stato a loro noto, non sarebbero forse inciampati nel grossolano e periglioso errore di considerare di debolezza il primo periodo delle violente lesioni, e tale da non potersi vincere se non coll' alcool e col muschio.

Ne le convulsioni, ne i sussulti, ne il trismo, ne il tetano, ne la febbre nervosa, o gastrica-putrida-biliosa-atassica-adinamica danno appoggio alcuno al lor pensiero, e ne sostengon la forza. Imperocchè se consigliato avessero la Natura e non il sistema, la Natura stessa (26) e non l' arte insegnato avrebbe loro, che l' essenza di una malattia di stimolo è sempre una, non cangia genio per i fenomeni che presenta, per la sede che occupa, per gl' esiti a quali porta; la diatesi,

(26) La natura, dice l' immortale Cabanis, par condurci da se stessa e talvolta quasi contro nostro grado. In vece di resistere a' suoi impulsi, non abbiamo che a seguirla religiosamente, consultarla con fidanza e riflessione: ella non vuol altro che dinudarsi ad occhi degni di lei (*Du degré de certitude de la Médecine* § 9. *Paris* 1819).

identica n' è mai sempre. Se de'tessuti il valore ponderato avessero, e le proprietà delli stessi, (spiegate si bene dal genio di Bichat (27)), cioè, che i sintomi da cui sono accompagnate le malattie de' tessuti presentano una differenza secondo i tessuti medesimi, e l' intensità della febbre, che accompagna l'infiammazioni è varia secondo la loro diversità, e si mostra con diversa durata di tempo, ed altro ; se queste vedute, dico, non fossero sfuggite a siffatti Chirurgi, non si sarebbero sbigottiti alla vista di una veglia ostinata, di un delirio feroce, di un tetano prolungato, di una convulsione, di una febbre nervosa, putrida; conseguenze queste o di una ferita, o di una frattura, o di una commozione, o di qualsiasi altra violenta lesione: ma avrebbero piuttosto pensato, che quella febbre sviluppata in seguito di una lussazione o commozione era nervosa perchè tal sistema avea invaso, era sanguigna, perchè il sistema Angiologico era leso, era gastrica, putrida, biliosa, perchè l' irritazione sulle prime vie gittata erasi e diffusa. Se per norma delle loro osserva-

---

(27) Anatomie generale appliquée à la Physiologie et à la medecine précedée des recherces physiologiques sur la vie et la mort, avec des notes de Mr. Maingault, e Traité des membranes en general. Paris 1815 e 1818.

zioni avessero l'analisi tenuta, e quel retto uso fattone, che convenivasi; se i risultati delle autopsie cadaveriche consultati avessero, e le opere immortali di Boneto, di Morgagni, di Baillie, di Meckel, di Cruveilhier, di Lieutaud, di Conradi, di Portal: non sarebbero stati al certo offuscati dallo splendore delle ipotesi e dei sistemi; avrebbero interpretato la Natura nella Natura, ne sarebbero i Ministri divenuti; si sarebbero avvaluti delle ipotesi quali serve, non già quali padrone delle osservazioni; ed incidendo i loro nomi nel libro della Fama, e nel Tempio di Gnido e di Coo, benemeriti resi dell'egra umanità: ed avrebbero conchiuso in fine, che la maniera d'agire delle violente lesioni è sempre irritativa, del pari che la lor natura; la febbre nervosa, venuta in seguito di violenta lesione, non in altro consiste, se non che in una irritazione o flogosi di tal sistema; le veglie, le convulsioni, i delirii non son figli che di flogistica accenzione; gli altri sintomi altr' immagine non vestono; le febbri dette gastriche-putride-biliose-atassiche, ad esempio dell' immortale Desault, curar si debbono cogli emetici, coi purganti, co' refrigeranti, cogli antiflogistici; ed in ultimo detto, che il salasso, le mignatte, la neve, la digitale, l' acqua di lauro-ceraso, le bevande nitrate, tamarindate, acide, gli antimoniali, i salini sono e saranno sempre i

soli mezzi, per cui le violente lesioni si vincono e distruggono. Così pensando, si sarebbero tante vittime strappate dalle fauci di morte.

Mi si potrà forse dire, che tal metodo molte volte non è riuscito, e tant' altre non s'è praticato. E che? Il Chirurgo non è un Nume, ne la Chirurgia è la Scienza dell' Immortalità. Se alle volte non è stato praticato, fu, perchè la violenta lesione era leggiera, un nervoso disturbo ne venne appena, la fibra tornò subito allo stato primiero, fu minima l' irritazione, niun processo morboso ne sortì. Ma quante volte non è avvenuto il contrario? Quante volte non si sono osservati, e dopo molto tempo, gl' effetti di siffatta lesione e pur funesti? Io ne potrei riportare infiniti esempii. Ma a che ingrandire la mia Memoria? Mi allontanerei di lunga mano del mio scopo se volessi entrare in più minuti ragguagli su questo oggetto In compruova del mio assunto, riferirò soltanto due fatti: il primo tratto dalle *Oeuvres Chirurgicales*, *tom. 1* di I. L. Petit; il secondo dall' *Encyclopedie methodique de Paris*, *Partie Chirurgie*, *tome premier*, quali originalmente trascrivo. —— » Une botte de foin, jetée par la fenêtre d'un grenier, tomba sur la tête d'un jeune homme qui traversoit la cour; il est attèrré et perd conois-

sance ; on ne lui trouve ni plaie ni contusion. Deux ou trois saignées tant du bras que du pied, le firent revenir à lui, et produissirent un si bon effet, que le cinquiéme jour le malade n'ayant aucnn mal se leva, et fut a son travail ordenaire. Trois mois aprés, il devient paresseux et dormeur, se levant fort tard, ne pouvant resister aux moindres execercices qui le faisoient suer extraordinairement; il avoit un pouls frequent; il n'avoit point appètit. Ceux qui couchoient dans la même chambre, s'aperçurent qu' en dormant il s'agitoit beauconp, qu'il avuit les yeux ouvertis, et qu'il grinçoit les dens. Le medecin de la maison. à qui on le fit voir, sans lui rien dire de la botte de foin, trouvant des symptomes qui cadroient assez avec ceux de l'affection vermineuse, le traita en conséguence, mais sans fruit. Le jeune homme mourut dans les convulsions, sans avoir rendu aucun ver. Ie l'ouvris, et je trouvai dans le milieu de la substance médullaire d. un des côtes du cerveau un verre de sang pourri et tres fétide » Ne differente è il caso del redattore dell' articolo *Contusion* dell' Enciclopedia Metodica di Parigi. tom. 1 di Petit-Radel » Il ne faut pas s'en tenir aux apparences extérieures, ei dice, çar souvent elles sont trés legeres d'abord, et cependant leurs suites n' en sont pas moins trés-graves. Bonh cite à cet égard

le fait suivent, tiré de Paw. Un homme fut frappé sur la bregma; à l'examen on ne trouva aucune fracture ni fissure, il continua de se bien porter dix mois aprés, quand il fut saisi tout-à-coup d'un vertige qui le fit périr, et assez promptement. En ouvrant son crâne, à l'endroit où il avoit autre fois été frappé, on trouva l'os et les membranes du cerveau fétides et putrides. Ainsi, l'on a vu périr subitement aprés des coups de bâton portés sur le ventre, ou une forte compression de cette partie par l'esseieu d'une voiture, sans qu'il y ait en aucum dësordre au-dehors; ex á l'ouverture du cadavre, l'on a trouvé una portion du foye dechirée, la veine-cave rompue, et un épanchement dans tout le bas-ventre: souvent aussi le mal paroit tres-étendu au-dehors, comme il arrive lorsque l'echymose se repand au loin, et cependant la guerison n'en est que plus facile, et beaucoup plus quequand le sang est rassemblé dans un seul foyer, comme dans l'épanchement. Tant que les effets de la contusion se bornent á la partie contuse, et qu'ils n'ont lieu que sur les chairs qui amortissent l'effet du coup l'on n'a point beaueoup à craindre. Mais si les corps contundans rencontrent des os qui puissent communiquer le mouvement á raison de leur résistance, l'ébranlement ou la commotion devient générale, et l'origine du sy-

stéme des nerfs, en éprouvant les effects, tombe dans une atonie, qui souvent est suivie assez promptement de la mort. Ainsi, dans le bateiles, ou voit périr en quelques heures, ceux dont les membres ont été emportés par un baulet de canon; quique l' amputation ait été convenablement faite, non suolement la partie frappée tombe alors dans une stupefaction complette qui empêche tout érgorgement, mais encore les effets de cette stupéfection, se communiquent jusq' au foyer de la *vitalitè*, qu' elle eteint en quelque sorte, »

In fine, riflettendo al metodo di cura che la maggior parte di tali Chirurgi han praticato nel principio delle violente lesioni, chiaramente si vede, cheda quello non si potrà mai apprender nulla; ne posson essi, qual deduzione de' rimedii somministrati, decidere della natura del morbo che si è vinto. Imperocchè la cura del primo periodo non è stata una, ne semplice; bensi mostruosa. Hanno usato fin dal principio, è vero, gli eccitanti; ma è pur vero che all' oppio ed alla china hanno unito e' l salasso e' l nitro; i corroboranti e gli evacuanti (28). Per po-

(28) L' experience, dice Delpech, a demontré que les meilleurs moyent à opposer à la commotion, sont les toniques et les evacuans (V. Dictionaire des Sciences Medicales, Art.

tersi tirare dalle loro osservazioni un legittimo corollario, uopo è dimostrare che il loro metodo sia stato sempre identico, composto sempre di medicine di analoga virtù: lo chè non han fatto, ne presentar giammai possono. Or da un metodo di cnra, dal quale apparisce la simultanea combinazione di rimedii, che esercitano un' azione direttamente opposta a quella degli altri; che la china, a modo d'esempio,

---

Commotion T. 6. Paris 1813.). Il Fisiologo della Francia, Mr. Richerand, trattando della cura della commozione, non diversamente si esprime » Dans toute commotion du cerveau, trois indications se presèntent a remplir: tirer le systeme nerveux de l' etat d'engourdissement et de stupeur dans le quel l' ebranlement l' a plongé; 'prévenir l' inflammation du cerveau ed des ses membranes; s' opposer enfin aux accidens qui peuvent en se dévcloppant du coté du foie, compliquer l' affection principale et l' aggraver. Trois sortes de reméédes, les stimulans, la saìgnée et les evacuans, se presentent pour satisfaire a cette triple indication. La saignée n' est point ici d' une utilité aussì évidente; son application n est pas aussi générale que l' ont pensé certains auteurs; le truble et la foiblesse que l' ebranlement a produits peuvent meme la reudre pernicieuse. Des symptomès gastriques et adynamiques se manifestant souvent à la suite de la premiere saignée (V. *Nosographie Chirargicale tom.* 2. *p.* 232. *Paris* 3. *edition* 1812). Che bel miscuglio! Una malattia, e triplice indicazione!!

sia al nitro unita, l'oppio agli antimoniali, il vino al salasso, la purga all'alimento ec; da questo mostruoso connubio di rinfrescanti e di riscaldanti, di antiflogistici e di cardiaci, di stimoli e di controstimoli, quali deduzioni trar se ne possono? O la china e l'oppio avranno in attività il nitro e l'antimoniale superato, ed allora queste due ultime medicine saranno state inutili, se pur non abbiano nociuto; o tutte quattro avranno contemporaneamente agite, ed allora l'effetto sarà diverso da quello s'aspettava. Sarà dunque un terzo prodotto, che non possederà la virtù nè delle une, nè delle altre: questa virtù sarà dunque misteriosa. Ma l'epoca de'misteri fortunatamente trapassò per la Medicina, sebbene Hanhemann (non saprei se con felice o infausto successo) tendato avesse rinnovarla. Per vedersi quindi chiara ed evidente l'influenza del metodo curativo sull'andamento della malattia, è mestieri, che tal metodo sia semplice ed uno, vale a dire, che sia continuato in tutti i periodi della stessa, e ripetuto in tutte le possibili combinazioni; che non cangi ne pel sito, ne per la forma dell'affezione morbosa; in una parola che tenda sempre all'istesso fine. Si vedrà allora anche chiara ed evidente la natura del morbo, come chiara ed evidente la cura n'è stata. Or come ciò avverarsi dietro un metodo di cura misto?

Non dinota ciò forse l'imperizia di ben osservare in Medicina? Semplifichiamo adunque le malattie; senza prisma esagerante miriamone i sintomi; scrutiniamone le astruse cagioni; investighiamo l'intima natura de' morbi e 'l modo di agire de' rimedii; non obbliamo l'importanza degli organi e de' rispettivi tessuti che ne vengono affetti; adattiamo alle fasi morbose i rimedii più semplici e naturali; penetriamo fin giú negli avelli a spiare quali triste armi contro di Noi usa la morte; analizziamo in somma i fatti ec: ecco la vera maniera di osservare in Medicina, eccoci veri Ministri della Natura, eccoci degni di una scienza per quanto bella, altrettanto sublime e dignitosa (29).

---

(29) Se Pinel non meritasse altri titoli alla sua gloria, gli basterebbe soltanto quello d' aver applicato l' analisi alla Medicina, di aver semplificato le malattie, d' aver mostrato l' importanza de' tessuti, e con quale spirito filosofico progredir debbasi nella difficile carriera della Medica Scienza. Quali profonde vedute sono sparse nelle opere sue! Di qual genio veramente filosofico la Nosografia è adorna! Scrivendo Egli da Filosofo, non ha però tralasciato di essere pratico felice. Ma questa sua pratica non è figlia già di rozzo e cieco empirismo; bensì di un' analisi severa, di una filosofia illuminata. E che varrebbe esser pratico senza esser Filosofo?

D' altronde portando l'istesse riflessioni sulle quattro nostre anzidette osservazioni, si scorge ad eviden-

---

Priva del soccorso del ragionamento e della Filosofia, lo ripeto la Medicina non sarebbe che un' arte incerta e vacillante, pericolosa e limitata. Vedi il *Ragionamento sul retto uso dell' Analisi e della Critica nello studio della Medicina letto da Vincenzo Lanza Professore di Medicina pratica nella Regia Università degli Studii di Napoli in ascendendo alla Cattedra nel dì* 9 *Gennajo* 1832; e mio degnissimo Maestro di Medicina.

Ma il Medico non deve solo semplificare le malattie, deve i rimedii benanche. Non può negarsi che le medicine quanto più sono semplici , altrettanto esercitano la loro azione sulla fibra vivente. Le composizioni sono e saranno sempre i motivi del retrocedimento dell' Arte nostra. La Natura è semplice nelle sue operazioni ; perchè farla composta ? Noi siamo ministri, non padroni della stessa. Che diremo dunque di quei guazzabugli e di quelle farragini di medicamenti del tutto inutili e nocivi, di cui le Farmacie abbondano ancora? Quante vane , inutili sostanze nelle scatole e ne' vaselli hannosi tuttavia in serbo ! Io per me non veggo in questi bizzarri e mostruosi accozzamenti, che l' immagine (per così dire) dell'antico Caos , quando .

Calida pugnabant frigidis , humentia siccis ,
Mollia cum duris , sine pondere habentia pondus.

Caos si ben dipinto dall' inimitabile Anguillara.

za e la semplicità delle medicine, e l'analoga virtù delle stesse. Quindi argomentar puossi di leggieri la natura del morbo che si è vinto. Che resta dunque a conchiudere? Se la maniera d'agire delle violente lesioni è sempre d'irritare; se gl'effetti che producono son sempre di stimolo; se gli esiti son di vita accresciuta; se il metodo eccitante nuoce, e giova il debitante, dir si deve, che la natura

---

Pria ch'l Ciel fosse, il Mar, la Terra, il Foco
Era il Foco, la Terra, il Cielo, e'l Mare:
Ma il Mar rendeva il Ciel, la Terra, il Foco
Deforme il Foco, il Ciel, la Terra, e'l Mare,
Ch'ivi era e Terra, e' Cielo, e Mare, e Foco
Dov'era e Cielo, e Terra, e Foco, e Mare
La Terra, il Foco, e'l Mar era nel Cielo
Nel Mar, nel Foco, e nella Terra il Cielo
. Trad. delle Metam. di Ovidio. l. 1.

La scienza nostra richiede dunque rimedii pochi, semplici, e naturali. La massima lasciataci dall'Illustre Offmann è troppo degna per non poter essere qui tralasciata. Eccola · *Perpaucis selectis medicamentis, ad morbos et sanandos, et arcendos, utendum. Natura, ut in alimentis, sic etiam iis, quae in medicinam cedunt, paucis contenta est. Paucae quippe et simplicissimae sunt morborum caussae, ideoque iis etiam removendis pauca sufficiunt adminicula* (Med. rat. syt., tom. 3, sect. 11. cap. 11. pag. 232. Venetiis 1755).

delle violente lesioni è sempre irritativa, di vita aumentata, non mai astenica, come non mai vinta fuorchè da metodo antiflogistico o deprimente. E quanto è dunque che la natura della commozione e delle violente lesioni è astenica? Quanto è che richiede applicazione di rimedii eccitanti, ed è tale da non potersi vincere se non coll' etere e col muschio?

III. Qual n' è il metodo curativo?

Dal fin qui detto ognun comprende doppio dover' essere il metodo curativo pè que' Chirurgi, i quali doppia natura ammettono e doppio modo di agire nelle violente lesioni. Se il primo periodo, essi dicono, suol' essere di timore, di freddo, di pallore; se i polsi son piccioli ed intermittenti, e gelide l' estremità; se le funzioni delle parti commosse e distratte debolmente si fanno, la macchina insomma è nella più grave *atonia*, direbbe Schmidt; il metodo curativo il più convenevole sembra esser quello di rialzare la languente vitalità cogl' eccitanti, cioè col vino, coll' etere, coll' oppio, col muschio, ed altro. Tostochè poi la persona si ravviva, la febbre si sviluppa con polsi duri e forti, devesi all'istante all' opposto metodo venire. Quindi il salasso, le sanguisughe, le limonee, il nitro, gli acidi, i sali-

ni, e tutt' il metodo antiflogistico debbe porsi in uso.

Noi d' altronde convinti dalla ragione, e dalla propria esperienza, non riconoscendo che una sola maniera d' agire nelle violente lesioni, una sola ed identica natura, quella cioè irritativa e di vita accresciuta; in questo stato di cose, non possiamo che commendar sempre il metodo debilitante. Laonde fin dal principio, in quel momento, cioè, in cui il sudor freddo, il viso pallido, il polso insensibile ai Browniani impone per grave debolezza, cerchiam noi di prevenire que' tristi raggi di fuoco e di combatterli, per quanto si può, con i salassi replicati, adattati però all' età dell' infermo, alle sue forze, al temperamento, all' intensità della lesione; cerchiamo, dico, di prevenire quelli esiti e quelle disorganizzazioni, pericolose pur troppo, con copiose mignatte applicate sul luogo affetto, con una dieta rigorosa, col riposo assoluto, colla neve, coll' applicazione di topici ammollienti, rinfrescanti ed anodini, col nitro internamente, colle limonee vegetabili e minerali, col tartaro stibiato, colle polveri antimoniali, col bagno, colla digitale, coll' acqua coobata di lauro-ceraso, co purganti, ed altro. Ma il mezzo che ha più corrisposto alla nostre mire, e l' esperienza stessa ha sanzionato, si è l' applicazione dell' acqua assai fredda ed aceto sul luogo, dove si fa sentire il do-

lore; e ciò per adempire all' indicazione primiera, di prevenire, cioè, l' ingorgo infiammatorio, e di combattere quei raggi di fuoco, che sopragiungono bentosto ». Questo ripercussivo, dice l' Illustre Boyer, calma il dolore, impedisce il concorso degli umori, e previene l' ingorgo, e l' infiammazione (30). Lungi dunque dall' impiego di quelle medicine, che ad altro fine non tendono, se non ad irritare e stimolare la macchina, ci siam sempre giovati di quelle, che i nostri buoni antichi scioglienti dicevano ed antiflogistiche. E sono stati i fatti e non le ipotesi, le osservazioni proprie e non le Autorità, che a ciò ci hanno indotti, ed il dritto ci danno di sostenere, che se ci ha metodo più pronto, sicuro, ed efficace nella cura delle violente lesioni, è quello appunto che deprimente appellasi e rinfrescante (oltre di ciò che praticar si deve per l' organizzazione).

---

(30) Trattato delle malattie Chirurgiche e delle operazioni che loro convengono, tom. 4. C. 1. Firenze 1816. Tal' è ancora il parere di Schmucker, Hennen, e Thomson. Ecco come quest' ultimo si esprime: *Nell' infiammazione che succede lentamente alle offese della testa, specie d' infiammazione non più insidiosa per se quanto pericolosa per le sue conseguenze, il freddo è il rimedio più efficace che sia stato possibile scoprire* (Lectures on inflammation, pag. 181).

Non credasi per altro che il metodo debilitante nelle violente lesioni praticato, sia del tutto nuovo in Chirurgia; giacchè, per tacere gli Antichi, noto ancor era, se non in teoria, almeno in pratica, se non estesamente, pure in parte, se non con chiarezza, con qualchè riserva a que' Chirurgi stessi, i quali opposti al metodo deprimente, eran poi vili seguaci dell' eccitante. Era la benda innanzi a' loro occhi; il sistema gli offuscava la luce. Che se si esamini la vera loro maniera di pensare; se si confrontino le loro osservazioni; se dopo di essere andati, direi quasi, vaganti in metodi del tutto misti e contraddittorii, han voluto parlare il linguaggio della verità, e non dell'ipotesi e del lor sistema, si vedrà di leggieri, come conchiuso abbiano pel giovamento del metodo deprimente fin dal principio. Difatti, Richter, sebbene al § 450, discorrendo delle ferite del torace, abbia detto » Si danno alle volte ad osservare sintomi spasmodici immediatamente dopo successa la ferita, cioè, respirazione breve, vomito, tosse, polso picciolo, freddo alle estremità, sincope ec., durante i quali *di rado* il salasso, ma ordinariamente convengono gli oppiati; pure al § 435 così s'esprime » Un corpo contundente portato con forza sul petto può cagionare lussazioni, e fratture alle parti ossee del medesimo, infiammazio-

e spandimenti di sangue nelle parti molle esterne, e commozione ne' visceri, i di cui eventi sono sincope, sputo di sangue, oppressione, mancanza di respiro, infiammazione ec. Per rimediare agli eventi della commozione richieggonsi i *salassi*, le *fomentazioni fredde* sul petto » ed al § 447 soggiunge » Tutto ciò, che il Chirurgo adoprar dee, onde otteneme un' esito felice, si riduce a quanto siegue. Ciò ch' egli deve in ispecie proccurare di conseguire si è di minorare, anzi, quando è possibile, di prevenire totalmente l' imminente infiammazione, e suppurazione della ferita, di ridurla, per quanto gli riesce, a cicatrice senza suppurazione, ed in un modo che si avvicini alla guarigione, della maniera che questa ottiensi mediante la imminente riunione. Due mezzi ha il Chirurgo per ottenere cotesto intento; il *salasso e le fomentazioni fredde*. Soltanto però per mezzo di *copiosi salassi* egli ha diritto di sperare poter conseguire il suo intento. Essi debbono essere *ripetuti* per poco che s' alzi il polso. Ad un malato, il quale guarì perfettamente, venne aperta la vena quindici volte (*). Ad un'altro (**) s'instituì una emissione di sangue ogni sei ore per lo spazio di otto giorni. Ben

(*) Le Dran (**) Schmuker.

intendesi che le ultime cavate di sangue debbono essere assai picciole. Le fomenta fredde deggiono venir continuate fintanto che la ferita si avvicina alla guarigione ec. (31) » Monteggia, decoro ed ornamento della nostra bella Italia, dopo di aver raccomandato entrambi i metodi, e dopo di aver detto, in occasione della commozione, che la massima curativa più sicura nelle violente lesioni, pare che sia quella di adempire le visibili indicazioni, cioè, di amministrare gli eccitanti sotto lo stato di debolezza, ed i debilitanti sotto lo stato opposto, conchiude » Con tutto ciò vi posson essere de' casi, dove la circolazione, e le altre funzioni della vita si trovino in estremo languore, da cui l'uomo non può venir tratto mediante la *cura eccitante*, perchè tal debolezza, non nasce forse interamente da difetto di stimoli, o di eccitabilità; ma o da una stanchezza momentanea delle parti, per così dire, stordite dalla violenta impressione, o dalla sospenzione, o impiccolimento del circolo in alcune regioni *oppresse* per avventura da un travasamento, o da un' ingorgo del sangue ne' vasi per la sospesa azione delle parti, onde alleggerendo in vece co' *salassi* la massa circolan-

---

(31) Elementi di Chirurgia tom. 4. sez. 6. cap. 14.

te , si facilita al cuore , ed al sistema vascolare l' effettuamento di una limitata circolazione ne' vasi più liberi , bastevole a sostenere la vita , ed a *prevenire altresì l' ingorgo infiammatorio consecutivo* , che *senza ciò* aggiunto a' primitivi ristagni, e spandimenti interni , finirebbe di *soffocare* del tutto la circolazione e la vita, senza di quell' allegerimento che si ottiene dal *salasso*. Bisogna però confessare , dice altrove , che il più delle volte i sintomi di indebolimento non sono che *illusorii* o *passaggieri* , e poco dopo insorgono quelli d' *irritazione*. Forse il cervello stancato rimettesi bentosto , risentendo l' *irritazione* della offesa , incamminasi allo stato *infiammatorio*: ovvero nel primo periodo della commozione , è scemato più l' esercizio , che la secrezione dello spirito di animazione , ond' esso venga a trovarsi piuttosto *accumolato* , che difettivo. » E parlando della cura delle lesioni violente in generale , dice » Dunque in generale ogni lesione violenta può riguardarsi come un disordine organico, che agendo poi come *stimolo* tende ad *accrescere* l' eccitamento , e diventa una *causa prossima* d' *infiammazione*. E perciò l' oggetto dell'arte curativa sarà primamente quello di restituire il più che sia possibile al suo debito stato l' organizzazione ; indi sottrarre ogni stimolo estraneo alla parte offesa , e trattarla a *principio* siccome par-

te *infiammata*, o come *prossima* a divenirlo; onde si può scorgere fin d'ora l'*incongruenza in massima* delle applicazioni *spiritose*, *stimolanti*, di *qualsiasi genere* in diverse lesioni frequentemente praticate, che anzi la *frequente necessità* del *trattamento antistenico il più severo*, così *localmente*, come anche *universalmente*, secondo la qualità e quantità dell'offesa, de' sintomi insorgenti; e la costituzione dell'infermo e l'importanza della parte offesa » (32) Così scrive il più caldo Browniano, qual s'è il Monteggia. Tanto è vero, che la verità è, e sarà sempre tale fintantochè la ragione, sottoponendosi all'analisi de' fatti, si sottrae dal peso delle ipotesi!

Ma supposto anche, che il primo periodo fosse di debolezza, pure, a fin di minorare l'impeto dell'irritazione e di prevenire la violenza del processo infiammatorio, convien sempre praticare il metodo antistenico. Ne vale il dire, che su di un fondo di debolezza (se pur lo fosse) sorger non possa una malattia di stimolo, una flogosi. È tale il genio del processo flogistico, che perciò che è in se stes-

---

(32) Istituzioni Chirurgiche vol. 3. §. 13, 14, 441, 712 e 718.

so, per i fenomeni che presenta, per le cagioni che il producono, per gl' esiti a' quali porta, ne' punti che attacca, ed in qualsiasi condizione del corpo in cui si accenda, è sempre un processo identico di stimolo accresciuto, e non è altronde curabile, che con rimedii antiflogistici e deprimenti (33). Gittisi per poco un colpo d' occhio su di un campo di battaglia. Mirinsi que' feriti, che per grave emorragia esangui, con fioca voce appena possono soccorso chiedere ed ajuto. Eppure se sù queste vittime sagrificate dal genio della spada, e dal furor del cannone sorgere incomincia una flogosi leggiera, a poco a poco sì intensa ella cresce, che non è diversamente curabile, fuorchè da metodo antiflogistico; quantunque nelle machine di costoro un sangue sieroso percorra appena, ed un' aura vitale in lor respira. Ciò che mostra ad evidenza, che l'infiammazione, in qualunque fondo ed in qualunque circostanza si accenda, è sempre il prodotto di un' eccesso di stimolo, è indipendente dallo stato dell' universale, ha un

---

(33) Vedi Tommasini, *Considerazioni patologico-pratiche dell' infiammazione e della febbre continua* tom. 1. e 2. Pisa 1820 e 27, e *Ricerche patologiche sulla febbre di Livorno del 1804, sulla febbre gialla Americana e sulle malattie di genio analogo*. Parma 1805.

corso necessario, ed ha solo in se stessa la ragione di quell'eccesso di stimolo, che l' anima e costituisce; infiammazione, dice l' Illustre Tommasini, *che quando pure si accendesse in mezzo alla più grave ipostenia dell' universale, la parte affetta rappresenterebbe bensì un' isoletta flogistica in mezzo ad un mare di ghiaccio, ma sempre un isoletta di fuoco* (34). Ma tali fatti ormai son noti a tutti. Per veder poi, come quest' istessi si confrontino al letto dell' infermo, come i Chirurgi, sebbene Browniani, convinti pure dall' esperienza, non han potuto negare ciò che l' esperienza stessa *indubitatamente* gli ha mostrato; cedo la mia penna ad un' Illustre Italiano, il quale disertando, per così dire, dalle Scozzesi bandiere, onora la sua patria e colla sublimità del suo genio, e col tesoro delle sue osservazioni. Già s' intende, che parlar voglio dell' insigne Monteggia. Ascoltiamolo adunque per la seconda fiata. » Alcune lesioni, ei dice, nell' atto stesso che stimolando inducono una più o men forte tendenza alla infiammazione, producono altresì una perdita di sangue considerevole, per cui si trovano combinate

(34) Dell' infiammazione e della febbre continua tom. 2. C. 17. pag. 166.

nell' istesso soggetto due cagioni morbose di opposta natura, cioé, stimolante l'una, e l'altra debilitante. In questo egli è manifesto, che la perdita di sangue diminuirà, o toglierà affatto la tendenza all'infiammazione, come infatti è antichissima asserzione, che p. e. le ferite, le quali han tramandato molto di sangue, sono assai meno soggette alla infiammazione. Conviene però riflettere, come per la differente applicazione, e modo di agire da' varii stimoli, la sottrazione di uno di essi non è sempre capace di annullare gli effetti dell' eccesso dell' altro. L' eccitamento portato dallo stimolante contagio vajuloso può bene essere corretto di alquanto col metodo debilitante; ma non si potrà impedire ch' esso non porti qualche grado di quella sua specifica infiammazione. E così egualmente potrà una grave lesione dar luogo ad una consecutiva *infiammazione malgrado una forte emorragia*, che abbia portato l' individuo ad una *estrema* debilitazione. Di fatti egli non è raro che si osservi a quella gran *debolezza* succedere lo sviluppo di uno stato opposto *infiammatorio*, non solo *locale*, ma anche *universale*. Che se *preoccupati dall' idea dell' indebolimento* indotto dalla precedente emorragia *chiudiamo gli occhi* al nuovo stato, che vi è succeduto, potrà il malato perire per le conseguenze di una *vera infiammazione*. Oltre alle gravi ferite, un frequen-

tissimo esempio di questa successione dello stato *stenico* allo *astenico* si ha nelle donne di parto, specialmente in quelle, che per una *profusa* emorragia debbbono essere ajutate col parto forzato. La grave perdita di sangue le porta *quasi alla morte*: indi succede che molte di esse riavendosi a poco a poco da quella *estrema* debolezza, vengono prese da tensione e dolori di ventre, con vera *febbre infiammatoria*, portata dalla lesione locale dell' utero distratto, o contuso delle operazioni ostetricie, ed in questo stato l' *esperienza* ci ha provato *indubitatamente*, che il *solo mezzo* di curare questa seconda conseguenza si è di ricorrere a' *salassi replicati*, e senza farsi *troppo carico* della preceduta emorragia (35). »

Che se dunque dalle ragioni e dai fatti passar vogliamo alle autorità; se ad analisi rivocar vogliamo i metodi di cura, ai quali si attennero nelle violente lesioni i Chirurgi più Illustri di tutti i tempi, apparirà di leggieri come in generale si riducono al metodo antiflogistico; e come, ad onta delle ipotesi fantastiche che annebbiavano il loro intelletto, e de' tempi infausti ne' quali vivevano, convinti pure dalla continua esperienza, abbian sempre, e profu-

(35) Istituzioni Chirurgiche tom. 3. § 62 e 63.

samente rimedii scioglienti praticato. Basta leggere le osservazioni di Parèo, di Le Dran, di La Motte, di Petit, di Larrey, di Pott, di Richter, su tali malattie: basta percorrere le dissertazioni, e le opere di Schlepper (36), di Bichat (37), di Repiquet (38), di Cambournac (39), di Schmuker (40), di Abernethy (41), di Chopart (42), di Thomson (43), di Dease (44), di Hennen (45), di Boyer, di Bell,

(36) Dissertatio medico-chirurgica de commotione cerebri. Lugd. Batav. 1728.

(37) Reflections sur la commotion et l' inflammation du cerveau à la suite des coups recus a la tête. Tom. IV du Journal de Ghirurgie de Desault. Paris 1792.

(38) Consideration medico-chirurgicales sur la commotion du cerveau Paris 1808.

(39) Essai sur l' utilité des evacuans et du vésicatoire applique sur la tête dans le cas de commotion du cerveau à la suite de l' action des corps contondans. Paris 1808.

(40) Wahrnehmungen, B. 1; e Vermischte chirurg. Schriflen, B. 1 e 3, Berlin 1785.

(41) On injuries of the head *nelle sue* Surgical Works, v. 2, Edit. 1811.

(42) Mem. sur les lesions de la tête par contre coup. Paris 1771.

(43) Repors of observations made in the military hospitals in Belgium. Edimb. 1816.

(44) Observations on Wounds of the head. Lond. 1775.

(45) Princip. of military surgery. Edimb. 1820, ed. 2.

di Desault, di Cooper, di Hunter, di Beltrandi, di Garangeot, di Assalini, e d'infiniti altri Chirurgi: basta consultare in fine i risultamenti delle autopsie cadaveriche per convincersi pienamente dell'indole flogistica della commozione, e delle violenti lesioni. Che più? Già fin da' tempi eroici evvi di Podalirio famosa cura in persona di Sirna figlia del Re Admeto. Caduta costei dall'altezza di un tetto, per la terribile commozione e contusione di tutto il corpo, è all'estremo ridotta e grave pericolo. Il salasso praticato d'ambe le braccia salva la Principessa, restituisce al Re una figlia pur troppo cara, l'esito felice onora una scienza sì sublime e dignitosa (46). Ma non è d'uopo che io rimonti ad epoche lontane per dimostrare l'utilità del metodo antiflogistico nelle violente lesioni. Nella *Bibliotheque Britanique* n. 248 è registrata la mirabile guarigione di un'orrenda ferìta contusa, cagionata dall'urto violento di una stanga da calesse, che passò da parte a parte

---

(46) Il Re risentì tanto piacere per l'esito felice di tale operazione e di tale cimento, che passato dal costernamento e dalla disperazione alla gioja ed allo stupore, concesse la Principessa in isposa a chi l'aveva risanata, dotandola di tutta la Caria. V. Sprengel, Storia prammatica della Medicina tom. 1, sez. 2. n. 75. pag. 203. Venezia 1812.

il torace. Il salasso fu il mezzo principale di sì incredibile guarigione: mercè il salasso campò adunque dalle fauci di morte questo misero ed infelice. Qual pruova più luminosa per dedurre, che il salasso ed il metodo antiflogistico sia il solo ed utile per la cura della commozioue, e delle violente lesioni?

Or se la maniera d'agire delle violente lesioni è quella d'irritare; se la natura è sempre di stimolo; se il metodo il più giovevole rinvenuto è il debilitante; se l'istessi Chirurgi a noi opposti, non han potuto negare ciocchè il fatto stesso continuamente gli ha mostrato: conchiuder dobbiamo, che il metodo curativo è fin nel nascere il deprimente. Non pretendiamo noi già doversi lo stesso senza misura praticare, e come del salasso i Galenici dicevano *usque ad animi deliquium*. Gli estremi son sempre viziosi. Ma chi attribuirebbe all'arte ciò che è dell'artista? (47).

---

(47) Sono appunto contro tali Artisti, e non coutro l'Arte i sarcasmi diretti di Rosseau, di Voltaire, di Montaigne, di Moliere. La loro fantasia ardito non avrebbe di ledere una Scienza, che tra le altre, è la più bella, la più sublime, e la più utile agli individui, alle famiglie, alle so-

. . . . Se taluno
Dal buon cammìn si parte,
Dell'artefice è fallo, e non dell'arte.
Disse già il Metastasio, Parnass. Acc. e Difes.

---

cietà. Di ciò convinto il Filosofo di Ginevra, uscito dal solito mal umore promise al suo amico Bernardin de Saint-Pierre, emendarsi in una seconda edizione delle sue opere, scrivendogli, che *par tous les pays, ces (les medecins) sont les hommes les plus veritablement utiles et savans* (V. Etud. de la Nature, tom. 4.).

La Medicina e la Chirurgia (Sienze un tempo divise, ed ora unite; perchè sono l'istesse leggi, come osserva Pearson, che presiedono all'esercizio delle funzioni degli organi interni, e delle parti esterne; e quantunque distinte e separate nella pratica, pure inseparabili nella loro teoria, e ne' loro principii, da formare una e medesima Scienza (V. *Dictionaire de Medecine*, *tom*- 5. *art. Chirurgie par J. Cloquet. Paris* 1822): come, mi auguro, avere anch'io abbastanza dimostrato in un *Discorso sulla necessità e modo di unire la Medicina e la Chirurgia*, che fra breve vedrà la luce) la Medicina e la Chirurgia, ripeto, hanno certe e non ambigue basi, e sono suscettibili di dimostrazione, come le Matematiche, la Fisica, e le altre Scienze. Gli uomini soli di genio possono apprezzare il merito della nostra professione, e gustare quelle bellezze, che sfuggono agl'occhi

Oltrecchè non v' ha cosa buona, che siasi, la

---

poco esercitati. Bisogna dire a costoro, quell' istesso che disse Nicomaco ad uno spettatore, che nulla di bello vedeva in un quadro di Apelle: *Prendi dunque i miei occhi, e vedi.* L' esistenza della nostra scienza è tanto antica, quanto l' uomo: mentre essere malato ed essere sano è parimente in natura, come vivere e provare sensazioni aggradevoli, come soffrire e morire. I malati, dicea il divino Ippocrate, guariscono alcuna volta senza medico, ma non già senza medicina. Non può negarsi, che di tutte le Scienze, la più utile, la più bella, la più nobile, la più interessante, è quella che insegna guarire le innumerevoli malattie che affliggono la specie umana: il suo ministero, e le sue funzioni sono veramente sublimi, e niun' altra scienza merita l' applicazione di quel passo del Principe dell' Eloquenza: *Homines ad Deos nulla se proprius accedunt, quam salutem hominibus dando.* È al medico che devono gli uomini la conservazione del più prezioso de' loro beni, la salute; il padre a lui confida quella del suo figlio, lo sposo quella della sposa, l' amico quella dell' amico. Attesi i grandi travagli, i pericoli a' quali si espongono, i servigi che rendono alla società intera, quanto non sono degni della stima, del rispetto, e della gratitudine pubblica! È perciò, che lo stesso pubblico, in vece di condannarli con tanta leggerezza, dovrebbe piuttosto pagare il tributo d' omaggio che loro è dovuto. Ma più sono degni della gratitudine pubblica, e più sanno far senza: ope-

quale tra le mani dell' imprudente non diventi noci-

---

rando quel che è d' uopo per conseguirla, pontano la loro felicità sopra più saldi fondamenti.

La mia penna sarebbe assai imperfetta, se qui non rendesse un' omaggio di gloria al celebre e profondo Cabanis: l' occasione mi è troppo felice per profittarne. I suoi sentimenti * sono sublimi, le sue espressioni vive, e la sua filantropia degna di lui. Udite, udite dunque il genio quasi divino della Senna; qual genio, dico, il quale ci ha dato (*nelle sue relazioni del Fisico e del Morale dell' uomo*), per servirmi di un' espressione di Destutt-Tracy, realmente la storia del uomo stesso. É questo un fiore che io spargo sulla sua tomba immortale: ecco il tributo, che al suo sapere io offro, ed alle sue virtù.

» Considerate a quali studii severi (ei dice, parlando » de' Medici), a qua' travagli ributtanti si consacrano! di » qua' sacrificii continui la lor vita si compone! quali servi» gi importanti possono riceverne, gl' individui, le famiglie, » le società! Non sono soltanto vittime tolte alla morte o al » dolore, che li rendono commendevoli; sono gl' interessi più » cari dell' uomo rimesso tra le loro mani; è la speranza d' » un marito, d' una sposa, d' un figlio piangente, d' un pa» dre, d' un amico tenero; è la sorte degli sventurati che « temono di sorvivere agli oggetti della sua affezione; sono i » secreti delle famiglie confidate alla loro saviezza, alla fedel » probità loro; sono in fine la pace e la speranza portate

* *Riguardo ai Medici.*

va. Un vomitivo, un purgante preso non a tempo,

» nelle anime, quando altro non ponno dare che questo. Im-
» perciocchè siffatta è la vaghezza della virtù benefica e co-
» raggiosa, che ella non ha bisogno di soccorrere la sciagu-
» ra per confortarla, e che la sua voce sola versa dolcitudi-
» ne sopra tutte le piaghe.

» Essi amano i loro simili; essi amano servirli: ma non
» sono rivoltati dalla loro ingratitudine, sanno anche trovar-
» vi dolcezze ignare al volgo. Imperciocchè il sentire profon-
» damente ch' ella non può raffreddare i loro progetti di be-
» neficenza, nè inaridire ne' loro cuori le dolci emozioni del-
» l' umanità, è senza dubbio al di sopra del piacere che
» l' aspetto della riconoscenza procura.

A' loro occhi, siccome a quelli del legislatore, non vi
» sono che uomini: la vita del potente o del ricco non è
» loro più preziosa di quella del debole e dell' indigente. Se'
» si permettono alcune eccezioni personali, è in favore de-
» benefattori della patria, de' savii che la illuminano, de' som-
» mi artisti che l' onorano: se pensano tal fiata poter rifiu-
» tare i loro soccorsi, non è che a' malfattori pubblici, con-
» tra cui la vendetta della società è qualche volta impotente.
» Il gran Re fa invitare Ippocrate a venir a dare i suoi soc-
« corsi alla Persia, oppressa da peste crudele. E' gli offre tut-
te le ricchezze che possono tentare la sua ambizione, tutti gli
» onori che possono lusingare il suo amor proprio. Ippocrate
» risponde: » *Io possiedo il vivere, le vestimenta, ed un*

e fuori misura, può convertirsi, dice Hufeland,

» *tetto*; *nulla oltre a ciò mi è bisogno. Io non andrò*
» *a servire i nemici della mia patria.* Ecco il gran cit-
» tadino, ecco il savio amico degli uomini, che serve il
» suo paese con una semplice repulsa, siccome Milziade e
» Temistocle mediante le inclite vittorie la cui ricordanza ha
» poscia contributo più che altri stima al bene delle na-
» zioni.

» Non contenti di fare il bene, adoprano tutto l'ascen-
» dente del lor ministero a farlo amare agli altri: non con-
» tenti di nutrirsi delle lezioni della sapienza, impiegano la
» confidenza intima nella quale sono ammessi a propagare
» tutte le verità utili. Quando il dovere lo richiede, sanno
» sfidare gli odii, i pericoli, le contagioni, la morte. Nel
» mirarli entrare in una città pestifera, o respirare i vapori
» perniciosi d'una febbre maligna, voi ne avete pietà, for-
» se! Ah! siete voi quello che fate pietà, se non sentite che
» cotal sacrifizio ha seco il compenso; che lo stato dell'ani-
» ma che l'ispira è accompagnato da' più cari e più subli-
» mi godimenti. »

» In fine, quando giugne l'istante di pagare essi stessi
» il tributo inevitabile che hanno visto pagare a tanti altri,
» rivolgendo gli occhi sopra la carriera che hanno percorsa,
» nulla veggono che non gli riempia del contento più puro:
» e le loro estreme parole sono anche rendimenti di grazia
» all'Arbitro eterno della vita e della morte, e la espres-
» sione tenera d'una virtuosa sicurezza. »

in micidiale veleno (48).

Igne quid utilius? Si quis tamen urere tecta
Comparat, audaces instruit igne manus.
P. Ovidii Nas. Trist. l. 2. Elegia I..

Laonde abbiasi sempre presente lo stato delle forze dell' infermo, ed i gradi e modi del morbo: sian pur sagre le cautele circa l' età, il sesso, i luoghi, i stadj delle malattie, le idiosincrasie particolari: riflettasi pure alle cagioni più o meno violente, ai sintomi più o meno allarmanti, all'influenza de' climi, e delle costituzioni atmosferiche. Ma quando ci si offre un' infermo, i di cui sintomi, le cagioni

---

» Tale fu il grande Ippocrate; tal' era sul finire del» l' ultimo secolo, il saggio e buono Sydenham; tali sono » stati a'di nostri i Van-Swieten, i Dehen, i Pringle, i Mor» gagni, i Rosen, gli Antonio Petit, i Ribeiro Sanchez, i » Dubrueil, ec.; le cui fatiche servito hanno l' umanità, » i cui nomi sono la gloria dell' arte, e 'l cui esempio, of» ferto all' emulazione della gioventù, può ancora servire a » formare di quando in quando uomini degni di occupare il » lor posto. (*Du degré de certitude de la Mèdecine*, trad. dal mio ottimo Amico e Collega Dottor D. Francesco Carlizzi, e gentilmente donatomi- Napoli 1832).

(48) L' Arte di prolungare la vita umana, trad. dal tedesco da Luigi Careno. Pavia 1768. t. 2.

presentanci una malattia di stimolo; abbiamo tutto il dritto di sostenere, finchè identico sia il suo genio, finchè i sintomi patologici ci mostrino la machina in vigore; che la sua natura sia sempre tale, vale a dire, sia sempre un processo identico di stimolo accresciuto, e non sia altronde curabile se non con rimedj antiflogistici, o deprimenti. Nelle malattie dunque di stimolo, e nelle lesioni violente in particolare, conviene, sì, debilitare; ma debilitando (conchiudo con l'Illustre Rasori) conviene *serbar modo e dar tempo* (49).

Tal' è dunque il risultato della severa analisi de' fatti avvenuti sotto i nostri occhi; tale il confronto delle osservazioni dilicatamente istituito; tali sono infine le riflessioni, che convenienti credemmo e per la natura, e per la cura delle violente lesioni. Lungi noi dal tener dietro alle capricciose ipotesi di taluni, abbiam seguito costantemente la scorta fedele della ragione, e dell'esperienza. I fatti quì riportati sono nudi e semplici; essi non saranno al certo nuovi a' miei colleghi: la loro estesa pratica gli avrà offerto de' simili. Ma se per alcuni nuovi saranno, li

---

(49) Storia della febbre petecchiale epidemica di Genova negli anni 1799 e 1801, pag. 24. Napoli 1815.

sottopongano a novello esame: esame però da farsi con quell' animo imparziale, che distingue l' uomo veramente Filantropo dal vile seguace, e ligio de' perniciosi sistemi, e delle ipotesi. Il vedere tutto dì alcuni, i quali, ad onta de' luminosi progressi della Chirurgia, si mantengon pure nel loro errore, e dal giogo son pressi del Browniano sistema; questo solo motivo, e non vanagloria, ci ha spinti notare le anzidette osservazioni, ed è a tali che son dirette queste, quantunque deboli, riflessioni. Possano intanto le costoro menti persuadersene una volta! Possa l' egra umanità qualche frutto ritrarne, onde vedere sempre più ristretto il regno del dolore, e lontane le conquiste di morte!

FINE.

ALL' ILLUSTRE

D. STEFANO TRINCHERA

PROFESSORE DI CHIRURGIA

E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

SIGNORE

Questa *Memoria sulla natura e cura della Commozione, e delle violente lesioni in generale* è un' omaggio, che ho l' onore di offrire ad un nome, qual' è il Vostro, tanto caro alle Scienze, e si luminoso nella dotta Scuola Chirurgica Napolitana. Non compilando la stessa, se non lo sviluppo di quei semi, i quali per più anni ebbi il bene raccogliere dalla viva Vostra voce; ho stimato perciò dirigerla in quel fonte medesimo, ove le prime stille di Filosofia attinsi e di Chirurgica osservazione. Sarà dunque di Voi

degna, perchè puol dirsi, che è pur frutto de' Vostri savii insegnamenti.

Per la qual cosa, Illustre Precettore, questo qualsiasi lavoro in segno Vi offro di quella gratitudine, la quale ogni allievo serbar deve scolpita nel cuore; ed affinchè sia esso raccomandato dal favore di un' insigne Professore alla Medico-Chirurgica gioventù, e rendansi con ciò pubblici a un tempo i sentimenti d' ingenuo attaccamento, e di stima profonda, che Vi deve, e Vi professa.

Napoli 14 Marzo 1832.

Il Vostro affezionatissimo servo ed allievo
GIUSEPPE MARTINO.